

IFEL PDF

IFEL PDF

28/05/2010 Corriere della Sera - NAZIONALE	5
Arriva il contratto alla tedesca Pedaggi anche sui raccordi	
28/05/2010 Finanza e Mercati	7
Regioni ed enti locali insorgono «Questa manovra è insostenibile»	
28/05/2010 Il Giornale - Nazionale	8
«Crisi dura, ma non ci sarà inflazione»	
28/05/2010 Il Messaggero - Nazionale	10
Allarme rosso nelle Regioni: «Così finisce il federalismo fiscale»	
28/05/2010 Il Messaggero - Nazionale	12
Statali, buonuscita a rate Resta l'Iva sulla tassa rifiuti	
28/05/2010 Il Messaggero - Nazionale	13
Province da abolire, risparmi e pasticci all'italiana	
28/05/2010 Il Messaggero - Nazionale	15
Unicredit, dalla banca unica oltre 300 milioni di risparmi	
28/05/2010 Il Riformista - Nazionale	16
«Tremonti sta seguendo la linea Visco»	
28/05/2010 Il Riformista - Nazionale	17
«I comuni pronti ai sacrifici ma dateci riforme vere»	
28/05/2010 Il Sole 24 Ore	19
In banca più controlli su prelievi e depositi	
28/05/2010 Il Sole 24 Ore	23
Servizi locali: cresce il deficit	
28/05/2010 Il Sole 24 Ore	24
«Basilea 3 rischia di soffocare le imprese»	
28/05/2010 Il Sole 24 Ore	25
Unico trova un nuovo sconto	
28/05/2010 Il Sole 24 Ore	27
Elenchi Iva telematici contro le frodi	

28/05/2010 Il Sole 24 Ore	29
Salta l'abolizione delle province	
28/05/2010 Il Sole 24 Ore	31
Torna l'Iva sulla raccolta rifiuti	
28/05/2010 Il Sole 24 Ore	32
Comuni: il conto è di 4 miliardi L'Anci pronta a dare battaglia	
28/05/2010 Il Sole 24 Ore	33
L'apparato pubblico all'appello dei tagli	
28/05/2010 Il Tempo - Nazionale	44
Senatori e deputati	
28/05/2010 Il Tempo - Nazionale	45
Anche il Lazio rischia l'aumento delle tasse	
28/05/2010 Il Tempo - Nazionale	46
Allarme della Corte dei conti Gli enti locali a rischio crac	
28/05/2010 ItaliaOggi	47
Conti dormienti per 89 mln	
28/05/2010 ItaliaOggi	48
Sulle fondazioni vigila Tremonti	
28/05/2010 ItaliaOggi	49
Brunetta, performance sotto la lente	
28/05/2010 ItaliaOggi	50
Revisori a sostegno dell'economia	
28/05/2010 ItaliaOggi	51
Conguagli a rate per i pensionati	
28/05/2010 ItaliaOggi	53
Austerità in consiglio	
28/05/2010 ItaliaOggi	54
Demanio, Legautonomie è pronta	
28/05/2010 ItaliaOggi	55
Contro gli enti locali un tiro a segno senza fine	
28/05/2010 ItaliaOggi	56
Conservatori alla riscossa nell'Ue	
28/05/2010 ItaliaOggi	58
Nuovo censimento a ottobre 2011	

28/05/2010 ItaliaOggi	59
La Tia non è una tassa E i rimborsi Iva sfumano	
28/05/2010 ItaliaOggi	60
Personale, spese ridotte. Subito	
28/05/2010 ItaliaOggi	61
Fino al 2013 progressioni di carriera senza aumenti	
28/05/2010 ItaliaOggi	62
Silenzio assenso allargato in conferenza dei servizi	
28/05/2010 La Repubblica - Nazionale	63
Formigoni: "Servizi decurtati e addio anche al federalismo"	
28/05/2010 MF	65
Addio al segreto bancario, oggi raccordo tra i Paesi dell'Ocse	
28/05/2010 MF	66
Storditi dallo stop alle polizze-mutui	
28/05/2010 L'Espresso	67
E i beni scartati? Restano a casa	

IFEL PDF

39 articoli

Le misure La manovra al Quirinale, alcune norme varate con un disegno di legge. Conferenza Servizi, niente veti. Rincari di 2 euro per i collegamenti

Arriva il contratto alla tedesca Pedaggi anche sui raccordi

Mario Sensini

ROMA - La manovra per la correzione dei conti pubblici è all'esame dell'Ufficio giuridico del Quirinale. La firma del presidente della Repubblica sul provvedimento approvato martedì dal governo potrebbe arrivare oggi, ma non si esclude qualche sorpresa. Alcune misure che figurano nel decreto potrebbero scivolare verso un nuovo disegno di legge o confluire in altri provvedimenti all'esame del Parlamento, sotto forma di emendamenti. Tra queste l'abolizione delle Province con meno di 220 mila abitanti e il riordino degli enti previdenziali.

Misure che non presentano il carattere di necessità ed urgenza, presupposto del decreto legge, o che per la loro natura di carattere ordinamentale non possono entrarvi. La sostanza della manovra per la correzione del deficit pubblico del 2011 e del 2012, tuttavia, non subirà grandi stravolgimenti di sostanza. La portata del decreto, nella sua versione originaria composto da 54 articoli suddiviso in tre titoli (stabilizzazione finanziaria, contrasto all'evasione fiscale e contributiva, sviluppo e infrastrutture), è confermata in 24,9 miliardi. Gran parte di questi arriverà dai tagli alla spesa degli enti locali e dei ministeri, con una sforbiciata del 10% che colpirà anche Palazzo Chigi, i ministeri senza portafoglio e il Dipartimento della Protezione Civile. I suoi 41 centri di competenza nazionale potrebbero subire un taglio dei fondi, complessivamente pari a circa 35 milioni di euro (sui circa 3 miliardi spesi ad esempio nel 2008), di circa il 30%. Tagli che secondo il numero due del Dipartimento, Bernardo De Berardinis, potrebbero avere come conseguenza una riduzione dell'organico. Sugli enti locali la sforbiciata sarà ben più consistente. I Comuni dovranno tagliare 2,2 miliardi nel 2011 (compresi quelli previsti dall'ultima Finanziaria) e 2,5 nel 2012, mentre le Regioni dovranno contribuire con 2,5 e 4 miliardi in due anni.

Tra le novità che figurano nel testo provvisorio del decreto, la riforma della Conferenza dei Servizi per i procedimenti amministrativi, per ovviare ai ritardi dovuti alla politica della "sedia vuota" adottata da alcune amministrazioni, ed in particolare dalle Sovrintendenze ai Beni Culturali. Con le nuove regole, che erano state presentate nel disegno di legge sulla semplificazione e che ora sono finite nel decreto, tutti i componenti dovranno esprimere il loro parere all'interno della Conferenza, quando questa viene convocata, con la possibilità di chiedere un solo rinvio della riunione.

Le misure per la lotta all'evasione, alle quali normalmente non si attribuisce un gettito per prudenza, sono state definite in modo tale da poter essere "quotate", anche se i calcoli sugli effetti finanziari sono ancora in via di definizione ed appariranno nella relazione tecnica della Ragioneria che accompagnerà il decreto in Parlamento. Confermato il prelievo aggiuntivo del 10% sulle stock option e i bonus dei dirigenti di banche e finanziarie, quando queste superano di tre volte (come spesso accade) il salario di base. Il decreto, nella sua versione ancora provvisoria, aggiunge qualche particolare sul nuovo contratto integrativo "alla tedesca", basato sulla produttività. Per il 2011 la quota di retribuzione erogata in attuazione dei contratti collettivi aziendali o territoriali, e legati appunto all'aumento della produttività, di redditività, di efficienza organizzativa, se non all'andamento economico o agli utili delle aziende, sarà sottoposta a una tassazione sostitutiva dell'Irpef e delle eventuali addizionali locali. Il nuovo contratto prevederà anche uno sgravio dei contributi dovuti sia dalle imprese che dai loro dipendenti. Il limite di reddito per applicare l'imposta sostitutiva viene elevato a 40 mila euro lordi annui, fermo restando il limite di 6 mila euro. L'entità dello sgravio sarà definita da un decreto entro fine anno. Il capitolo relativo allo sviluppo garantisce anche il rifinanziamento del Fondo infrastrutture: tra le opere pubbliche avrà priorità il Mose di Venezia, che avrà una dotazione aggiuntiva di 400 milioni. Viene confermata l'ipotesi di sottoporre a pedaggio alcuni raccordi ed autostrade gestite dall'Anas (23

in tutto, compresa la Salerno-Reggio), che ha bisogno di risorse proprie per continuare a rimanere fuori dal perimetro della pubblica amministrazione per non pesare sul deficit pubblico. I pedaggi sui raccordi autostradali dovrebbero scattare già da luglio: 1 o 2 euro da pagare al casello di uscita o di entrata delle autostrade. Facendo salvo il traffico locale.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Salari e fisco

Meno tasse per la produttività Arriva il contratto alla tedesca: il fisco e la previdenza faranno lo sconto ai premi dati ai dipendenti che hanno contribuito a far guadagnare la propria impresa o a renderla più competitiva. La novità scatterà dal 2011 e sarà applicata su importi fino a 6 mila euro, ma solo per chi guadagna fino a 40 mila euro di reddito.

Enti cancellati

Via anche le Sementi Elette Per venti enti pubblici il governo ha decretato la soppressione ed il trasferimento delle funzioni ad altre amministrazioni (ministeri, Camere di Commercio, Cnr). Tra gli enti cancellati l'Istituto nazionale di Alta Matematica, quello di Ricerca Meteorologica, l'Istituto di Astrofisica, l'Ente Nazionale delle Sementi Elette.

Infrastrutture

Nuova gara per il Brennero Nuova gara entro il 2010 per la concessione per l'Autostrada del Brennero, in scadenza nel 2014. La concessione è oggi affidata a una società controllata al 45% dalla Regione Trentino Alto Adige e dalle sue due Province e per il resto da altri enti locali. I nuovi concessionari dovranno versare 210 milioni entro il 2013 a titolo di anticipo.

Expo 2015

Tetto del 4% sulle spese Finanziamenti confermati per l'Expo, ma un tetto del 4% sulle spese di gestione ordinaria rispetto all'ammontare degli stanziamenti da 1,4 miliardi previsti dal Tesoro e meno poteri per l'amministratore delegato di Expo 2015, Lucio Stanca. Lo prevede l'articolo 54 della manovra finanziaria.

Centrali idroelettriche

Un canone aggiuntivo Arriva un canone aggiuntivo annuale per i concessionari di «grande derivazione dell'acqua per uso idroelettrico». Il canone, si legge nel decreto, avrà finalità "ambientali". L'entità sarà determinata con un decreto di Palazzo Chigi entro fine anno, ma non potrà superare l'importo del canone attualmente previsto per le concessioni.

Finanziamenti

Fondi ridotti per 232 istituti Ben 232 istituti, comitati ed associazioni rischiano di perdere il finanziamento pubblico. Tra questi le Fondazioni Craxi, De Gasperi, Gramsci, Olivetti, Donat-Cattin. Lo stop ai contributi è dettato dalla risposta mancata, o poco convincente, alla richiesta del governo di dare indicazioni sull'uso delle risorse ottenute in passato.

Regioni ed enti locali insorgono «Questa manovra è insostenibile»

Vasco Errani rieletto alla presidenza della Conferenza delle Regioni che all'unanimità vota un documento durissimo. L'Anci incredula: «In 5 giorni, tagli da 800 milioni a 1,5 miliardi»

Saranno pure in maggioranza, i governatori del centrodestra nella Conferenza dei presidenti delle Regioni. Ma la frattura con il governo è profonda, perché subito dopo aver rieletto alla presidenza l'emiliano del Pd Vasco Errani (proposto dalla Lega e votato all'unanimità, con il vicepresidente Michele Iorio, il molisano Pdl) ha approvato un documento che definisce la manovra «insostenibile». I presidenti assicurano di voler fare «la propria parte nella manovra, secondo il principio di equa ripartizione tra i diversi livelli istituzionali della Repubblica; per questo giudicano insostenibile la manovra che pesa per oltre il 50 % sulle Regioni». Perciò la Conferenza chiede «un confronto serrato con il governo, sulla base di proposte che le Regioni avanzeranno nelle prossime settimane per ottenere cambiamenti della manovra tali da riequilibrare il contributo dei vari livelli di governo e la conferma degli impegni assunti sul Fondo per le aree sottoutilizzate». La volontà di non rompere è politica e traspare dai toni e da alcune dichiarazioni individuali (il veneto leghista Luca Zaia assicura trattarsi di «dieta che facciamo volentieri») ma la sostanza è durissima, e apre un doppio scenario: sposta il confronto in Parlamento, durante l'iter per la conversione; e lascia intravedere una possibile tensione (forse non del tutto sgradita al governo) nei rapporti con i Comuni e le Province, sulla quota di sacrificio che ognuno deve sostenere. Il presidente dell'Anci e sindaco di Torino, Sergio Chiamparino, è nettissimo (molti sindaci componenti del direttivo, riunito ieri a Roma, sono stati ancora più duri) e anticipa «il parere negativo in Conferenza unificata: esprimeremo un no senza se e senza ma», a meno che non cambino i numeri. Il problema è proprio questo: nell'incontro informale durante il fine settimana il governo aveva parlato di tagli per 800 milioni di euro. Il decreto reca 1 miliardo e mezzo, quasi il doppio. I sindaci non ci stanno e vogliono capire chi ha «avuto bisogno» dei 700 milioni di differenza. Nel rebus tra servizi ai cittadini da non interrompere e servizi pubblici da garantire per legge (rimborsati, in teoria, dal governo) si fa strada l'ipotesi di interrompere forniture e manutenzione dei tribunali. Ai problemi sostanziali si aggiungono quelli tecnici, perché sembra azzerata ogni discussione (che era stata avviata) sul Patto di stabilità, visto che «si impone il raggiungimento dei saldi con equivalenti tagli ai trasferimenti». Comunque i sindaci sono già al lavoro e proporranno soluzioni alternative, per dar forza alle quali si riservano «ulteriori iniziative di massa di tutti gli amministratori». Giallo sulle province: l'Upi ha approvato un lungo documento sui sacrifici già sopportati, e il presidente Giuseppe Castiglione ha riferito di una telefonata con Berlusconi che «ha escluso l'abolizione delle province». Ma nel testo diffuso nel pomeriggio il taglio c'era.

L'INTERVISTA GIAMPIERO CANTONI

«Crisi dura, ma non ci sarà inflazione»

Per l'ex banchiere e senatore Pdl «oggi il pericolo è la deflazione». E l'Italia deve procedere col Federalismo: «Dal Codice delle Autonomie riforme incisive per migliorare l'amministrazione»

Diana Alfieri

Le crisi si susseguono. Prima quella finanziaria, scoppiata con la bolla immobiliare, che poi ha investito l'economia reale. Sembrava profilarsi una ripresa, ed è arrivata la crisi degli Stati. Come se ne esce? Lo abbiamo chiesto a Giampiero Cantoni, ex banchiere e senatore del Popolo della libertà. «La recente crisi valutaria ha una forte matrice europea, non solo per il timore di insolvenza della Grecia, ma anche per la bassa crescita dell'Unione, i disavanzi con l'estero e la cattiva gestione dei conti pubblici del Sud Europa. A ciò si aggiunga qualche preoccupazione sul sistema bancario e la sua fragilità in alcuni Paesi (non in Italia). È fondamentale il rafforzamento di quella parte del sistema bancario europeo sottocapitalizzato, o attraverso il mercato, con capitali aggiuntivi, o attraverso i governi, con processi di ristrutturazione. Poi, è necessaria una convergenza delle politiche di bilancio affinché l'Unione valutaria possa funzionare. Poi sono necessarie riforme strutturali come la liberalizzazione del mercato del lavoro e la rottura della corporazione nel settore dei servizi». La manovra governativa, che ha sollevato l'insurrezione di tutte le caste colpite da tagli, ha fallito su un obiettivo preciso, promesso e ripromesso da tutti i candidati in campagna elettorale: l'abolizione delle Province, che date le competenze ridotte sono autentici enti inutili. È il segno che l'interesse egemonizzante della politica prevale sulle esigenze di tagli e di efficienza? «La questione va inquadrata nell'ambito del federalismo, ossia della riorganizzazione dei rapporti tra centro e periferia. A priori il federalismo fiscale abbasserà il livello complessivo della finanza locale. Nella riorganizzazione dei rapporti tra centro e periferia, il Codice delle Autonomie promette riforme incisive che portano a un miglioramento dell'apparato pubblico. Compiti meglio definiti, enti intermedi eliminati, strutture residue alleggerite, procedure semplificate, norme nuove sui dirigenti e sui controlli, patto di stabilità ridefinito, struttura degli uffici periferici dello Stato ridisegnata: questo il valore aggiunto del Codice delle Autonomie. In quest'ambito, la decisione del mantenimento delle province è correlata all'indirizzo della dimensione adeguata, in aggiunta al passaggio alla città metropolitana». Crede, come molti economisti, che sul nostro futuro gravi il rischio di una fortissima inflazione? «Non c'è a mio avviso un problema inflazione nell'Eurozona per i prossimi due-tre anni. Il rischio è quello della deflazione, che se da un lato aiuta i Paesi più investiti dalla crisi a recuperare competitività, dall'altro può aggravare la situazione dei debitori. Questo per la Bce vuol dire nessun rialzo dei tassi probabilmente fino alla fine del 2011. Nel gruppo di Paesi colpito maggiormente dalla crisi l'economia è in recessione e quindi i prezzi subiranno pressioni al ribasso. Dovendo recuperare competitività in un'unione monetaria dove non è possibile utilizzare la leva della svalutazione, questa è possibile solo con un calo dei prezzi. Vi sono comunque rischi anche nella deflazione: le aspettative di discesa dei prezzi possono frenare la ripresa perché si rinviando le decisioni di spesa; riduce il gettito fiscale e complica l'aggiustamento della spesa pubblica». Le regole della finanza internazionale non hanno subito ancora modifiche. Che cosa nasconde questo ritardo? Come possono resistere gli Stati e l'Unione europea, che hanno munizioni definite, all'attacco di banche che, grazie alle «leve», hanno munizioni che appaiono infinite? «La riforma finanziaria americana sembrerebbe cosa fatta e le nuove regole cambieranno il volto del settore bancario americano e forse mondiale. Essa ridisegnerà il modello competitivo del settore, che comprende le banche commerciali, quelle d'affari o d'investimento, gli hedge funds e i fondi comuni. In particolare, hedge funds e private equity dovranno sottoporsi a controlli; si daranno maggiori poteri di controllo alla Federal Reserve; si creerà una nuova agenzia per la protezione dei consumatori, si cercherà di limitare l'esposizione al rischio speculativo le grandi banche. Mi auguro che la riforma americana stimoli l'Unione Europea a ristrutturare a sua volta le regole del settore finanziario».

SISTEMA

"Fondamentale sostenere le banche più deboli

Abolirle? No, prima va ripensato il decentramento

Credo che non alzerà i tassi fino alla fine del 2011 PROVINCE

RIFORME IN SALITA La Conferenza dei governatori conferma all'unanimità Errani (Pd) come presidente. E gli dà mandato: linea dura col governo

Allarme rosso nelle Regioni: «Così finisce il federalismo fiscale»

Con il taglio di 4,5 miliardi, il budget globale si ridurrebbe a 500 milioni IL RAPPORTO DELLA CORTE DEI CONTI Comuni e Province, cala il disavanzo ma aumentano le spese e cadono gli investimenti
CLAUDIO SARDO

ROMA - «È una manovra insostenibile per le Regioni» hanno scritto in una nota i governatori (tutti, di centrodestra e di centrosinistra) dopo aver confermato ieri l'emiliano Vasco Errani come presidente della loro Conferenza. L'insostenibilità sta nel fatto che «oltre il 50% del peso» complessivo della manovra è posto a carico dei bilanci regionali. Ma non si coglierebbe a pieno la protesta se si trascurasse l'ulteriore, drammatico allarme lanciato dai federalisti più convinti: «Se il decreto non cambia - ha detto Romano Colozzi, assessore Pdl al Bilancio della Lombardia siamo al de profundis del federalismo fiscale». Il problema non sono soltanto i pesanti tagli al budget e dunque ai servizi, ma Colozzi (confermato coordinatore delle Regioni per gli affari finanziari) ha spiegato ieri ai suoi colleghi che anche tecnicamente l'esercizio delle deleghe sul federalismo fiscale diventerà impossibile se saranno confermati i tagli ai trasferimenti per 4 miliardi nel 2011 e per 4,5 miliardi nel 2012. Per le Regioni insomma è una questione di vita o di morte e la drammaticità della battaglia che si aprirà nei prossimi giorni con il governo è stata motivo non secondario dell'elezione bipartisan del governatore dell'Emilia. Errani è un dirigente del Pd, dunque espressione di una minoranza dei governatori. Ma, dopo la manovra, tutti hanno voluto lanciare un segnale di combattività. Certo, a questo va aggiunto anche il braccio di ferro tra Roberto Formigoni e i leghisti, che alla fine ha bloccato le ambizioni del governatore lombardo. Tuttavia Formigoni, appena ha capito le difficoltà sul suo nome, è stato il primo a puntare sulla «continuità» di Errani (che già è stato per un quinquennio presidente della Conferenza dei presidenti). E ieri Errani, subito dopo l'elezione, si è premurato di dare alla scelta un carattere strettamente «istituzionale»: «Nelle Regioni non esistono maggioranze o minoranze», ha sottolineato. Esistono semmai governatori più o meno convinti della bontà del federalismo fiscale. E ora, paradossalmente, i più allarmati sono i primi. «La legge delega sul federalismo - ha spiegato ancora Colozzi - divide le spese regionali in due grandi aree. Per quella che riguarda la sanità, l'istruzione e l'assistenza la legge prevede la perequazione al 100% sulla base dei costi standard. Vuol dire che in Calabria come in Lombardia va garantita la medesima prestazione, dunque con eguale esborso da parte delle Regioni. Nel secondo comparto invece sono inclusi i sostegni alla produzione, al turismo, insomma al restantes attività economiche e sociali. È in questo comparto, dove la perequazione non è totale, che si svilupperà davvero il federalismo fiscale, cioè l'autonomia delle Regioni. Ma la legge prevede che non si possa aumentare il carico fiscale. E che bisogna redistribuire i trasferimenti dello Stato, attualmente pari a 5 miliardi. Se la manovra ne toglie 4,5 nel 2012 cosa resta? Nulla di nulla». Colozzi, come Formigoni, si dice federalista convinto. Anzi dice di più: «Che il governo deve aver fatto questo senza rendersene conto». E a dire il vero anche nella Lega molti cominciano a preoccuparsi. Giancarlo Giorgetti ieri provava a tirare su il morale dei suoi: «Vedrete che se le risorse pubbliche si riducono, la domanda di federalismo crescerà». In realtà anche al vertice del Pd sono arrivate le minacce dei sindaci del Nord: «Se il governo ci affama, aderiremo anche noi alla protesta di chi chiede che il 20% dell'Irpef resti nel territorio». Comunque questo schema è del tutto esterno alla legge delega. Se scattasse una molla di questo tipo il federalismo fiscale impazzirebbe prima di vedere la luce. Errani, che ieri ha ricevuto le congratulazioni del ministro Fitto, ha già in programma un incontro a breve scadenza con il governo. La conflittualità peraltro sembra destinata ad allargarsi: il governatore della Toscana Enrico Rossi ha anche annunciato che solleverà il conflitto di attribuzioni presso la Corte costituzionale se sarà confermato il condono per le «case fantasma». Intanto un altro allarme è arrivato dalla Corte dei Conti, che sempre ieri ha presentato la sua relazione al Parlamento sui bilanci di Comuni e Province nel biennio 2007-2008. I disavanzi delle amministrazioni locali, è scritto nel rapporto, sono «nettamente più favorevoli» rispetto alle previsioni.

Tuttavia ciò è avvenuto per una crescita «molto sostenuta delle entrate», a fronte «di una forte accelerazione della spesa corrente e della caduta della spesa in conto capitale». Insomma le tendenze «strutturali» della spese presentano andamenti preoccupanti in vista del federalismo fiscale.

Foto: Umberto Bossi Sopra, il Consiglio dei ministri

LA MANOVRA Molte le novità nella versione quasi finale del decreto Per i pensionati a basso reddito pagamento scaglionato del canone Rai

Statali, buonuscita a rate Resta l'Iva sulla tassa rifiuti

Evasione: controlli mirati su colf e badanti che non dichiarano
LUCA CIFONI

ROMA La buonuscita dei dipendenti pubblici sarà erogata a rate, salvo che i redditi più bassi. Ma per tutti, la liquidazione prenderà d'ora in poi la forma del Tfr che spetta ai dipendenti privati. La versione finale (o quasi) della manovra chiarisce uno dei punti rimasti incerti nei giorni della stesura del testo. E fa emergere alcune novità di sicuro impatto sul fronte fiscale: dalla conferma dell'applicazione dell'Iva sulla tassa dei rifiuti (una norma che ribalta la sentenza della Corte costituzionale), all'avvio della caccia all'evasione fiscale nel mondo del lavoro domestico. Nel pubblico impiego fino a qualche anno fa ai lavoratori spettava al posto del trattamento di fine rapporto l'indennità di b o n u s c i t a , calcolato sulla base dei contributi effettivamente versati (con aliquota al 6,91) e non delle ultime retribuzioni: dunque normalmente meno favorevole. Per i nuovi assunti il Tfr è stato introdotto già da qualche anno. Ora con il decreto si stabilisce che chi aveva ancora la buonuscita passerà al nuovo sistema a partire dal 2011: quindi i versamenti successivi verranno calcolati in base all'aliquota del 6,91 per cento. Per quanto riguarda invece i tempi di erogazione, il nuovo sistema sarà collegato all'importo della prestazione: fino a quattro volte il trattamento minimo Inps (circa 24.000 euro) la buonuscita sarà corrisposta in una sola rata; tra quattro e otto volte il minimo (dunque fino a circa 48.000) in due rate, a distanza di un anno; oltre le otto volte il minimo in tre rate, la terza dopo un ulteriore anno. Le rate saranno pari a quattro volte il minimo stesso. Non sono toccati dal nuovo regime coloro che vanno a riposo entro il 30 novembre di quest'anno. Con un solo comma, il decreto risolve invece in senso favorevole allo Stato la questione nata dopo la sentenza della Corte costituzionale in materia di Iva sui rifiuti. La legge che istituisce la relativa tariffa viene interpretata nel senso che la stessa non è un tributo, ma una tariffa: di conseguenza sarà possibile applicarvi l'Iva, a differenza di quanto stabilito dalla Consulta. Né saranno possibili rimborsi per il passato. Tra le novità in materia di lotta all'evasione, ce n'è una che riguarda soprattutto badanti e collaboratrici domestiche. L'Agenzia delle Entrate infatti inizierà una specifica campagna di controlli sulle posizioni di chi ha redditi da lavoro, perché risultano versati i contributi Inps, ma non presenta la dichiarazione dei redditi. Controlli in vista anche per le aziende che cessano la propria attività prima di un anno dalla nascita: casistica che spesso nasconde frodi sull'Iva. Ma una parte davvero consistente dei circa 7 miliardi di entrate, almeno 1-1,5 a regime, dovrebbe venire dalla norma che rende esecutivi gli accertamenti di Agenzia delle Entrate e Inps: contro chi non paga (e non fa ricorso) potranno essere applicati gli strumenti della riscossione (fermo amministrativo dell'auto etc.) senza attendere il passaggio alla cartella esattoriale. Infine una piccola novità tocca i pensionati con meno di 18.000 euro di reddito che - se lo vorranno - potranno farsi trattenere a rate direttamente dalla pensione, senza interessi, il corrispettivo del canone Rai e dell'eventuale conguaglio fiscale di fine anno.

LA PAROLA CHIAVE

BUONUSCITA Si chiama così il trattamento di fine rapporto dei pubblici dipendenti. Per gli statali viene erogata dall'Inpdap. Hanno diritto all'indennità di buonuscita i dipendenti civili e militari dello Stato, di ruolo e non di ruolo, a prescindere dalla maturazione del diritto a pensione purché abbiano almeno un anno di servizio

Ministeri A destra il ministero del Tesoro Nella foto grande, impiegati di una amministrazione pubblica I TEMPI 4 mesi in tutto entro 60 giorni i beni e le risorse delle Province soppresse saranno trasferiti i comuni interessati dovranno scegliere la nuova Provincia tra quelle non soppresse della propria Regione entro altri 60 giorni per la completa abolizione delle mini-province con meno di 220 mila abitanti

LA MANOVRA

Province da abolire, risparmi e pasticci all'italiana

ENRICO CISNETTO

Ci mancava solo il "portierone" Gigi Buffon, che alla vigilia della partenza per il Sudafrica, toglie minuti preziosi agli allenamenti della Nazionale per dire la sua sull'abolizione, peraltro ancora presunta, di alcune Province, tra cui quella di Massa Carrara che gli ha dato i natali. E quel suo "non è giusto, per me è un vero e proprio senso di appartenenza", finisce col saldarsi al pianto greco di molti esponenti politici di maggioranza e di opposizione. K qualcuno, come il Zingaretti presidente della Provincia di Roma, con accenti ("si colpisce la democrazia") davvero fuori luogo. K e alla minaccia di Bossi, che facendo riferimento a Bergamo per far capire che è pronto a scatenare la "rivoluzione del Nord", si è detto pronto niente meno che alla "guerra civile". Ma perché l'idea di abolire quello che, dati alla mano, è un vero e proprio ente inutile, scatena reazioni così violente? Quali interessi si annidano dentro e dietro le Province? E cosa ha davvero deciso il governo con la manovra correttiva varata l'altro giorno? Partiamo da qui. Nel testo ufficialmente passato come definitivo, si indica come uno dei tanti tagli previsti dal decreto quello dell'abolizione delle Province che abbiano meno di 220 mila abitanti (e qui sarebbe interessante andare a vedere quali sono quelle che rientrano subito sopra questa entità), che non appartengano a Regioni a statuto speciale (se ne salvano otto) e che non siano confinanti con altri Stati (cinque le esentate). Esce così, da questi criteri, l'elenco di nove Province: Biella, Massa Carrara, Ascoli Piceno, Fermo, Rieti, Isernia, Matera, Crotone e Vibo Valentia. A parte la prima e quella che tiene in ansia Buffon, tutte le altre sono al Centro-Sud. Ma siccome il testo non le indica esplicitamente, e visto il fuoco di sbarramento dei contrari, ecco che ne viene fuori un gran pasticcio all'italiana. Per esempio Vercelli, è fuori perché per un solo chilometro confina con la Svizzera. In tutti i casi, però, dovrebbero essere ben altri i criteri da adottare, perché o ci sono ragioni valide che militano a favore dell'abolizione, e allora non ha senso distinguere, oppure se, come dice la Lega rappresentano una "tradizione storica" ed erogano "servizi importanti", non ne dovrebbe essere toccata alcuna. In realtà, di abolizione in toto si parla fin da quando negli anni Settanta furono create le Regioni: allora erano meno di 80 e Ugo La Malfa le additò come enti inutilmente doppiopioni delle nuove amministrazioni regionali. Oggi sono diventata 109, di cui le ultime tre nel 2009 alla faccia della promessa di almeno fermarne la crescita, e costano complessivamente 17,5 miliardi, la maggior parte dei quali (circa il 70%) va per spese correnti di automantenimento, anche perché la funzione davvero fondamentale delle Province è la manutenzione delle strade mentre è sempre ricca la voce di bilancio che raggruppa le spese per promozione turistica, convegni, sagre e altre amenità varie. A marzo 2008, nel programma del Pdl "Rialzati, Italia", uno dei 7 punti-cardine era "ridurre la spesa pubblica a partire dal costo della politica e dell'apparato burocratico: ad esempio le Province inutili". E in quello del Pd: "via le Province inutili e loro fusione con le aree metropolitane". Dello stesso avviso era la quasi insurrezione popolare contro la "Casta". Un anno dopo, a marzo 2009, mentre in Parlamento si discute il disegno di legge delega sul cosiddetto federalismo fiscale ecco il calcolo a dir poco sbalorditivo dell'Università La Sapienza di Roma: con la nuova normativa il costo delle Province si prepara a salire di circa il 65%. Come? Già all'articolo 1 si riconosce la necessità di "attribuire un loro patrimonio a Comuni, città metropolitane, Province e Regioni", cioè quel "federalismo demaniale" che ha preso corpo in questi giorni. Ma è all'articolo 2 che la legge parla chiaramente di "autonomia finanziaria delle Province". In maniera ancora più esplicita, prevede che esse abbiano "risorse autonome derivanti da tributi ed entrate proprie". Da dove si prenderanno queste risorse? Semplice: ne otterranno una parte dall'Irpef pagata dai contribuenti e addirittura potrebbero fissare nuovi tributi. Arrivando così, si calcola, a quota 27 miliardi: una cifra che supera la manovra biennale 12+12 appena varata. Si dice e Berlusconi lo ha recentemente ripetuto: ma se si passano i dipendenti ad altri soggetti pubblici, il risparmio reale è poco. A parte il fatto che questa è la migliore ammissione che il grosso del costo va sotto la voce stipendi, viene da rispondere: e dove sta scritto che quei dipendenti loro malgrado "inutili" debbano per forza essere mantenuti in forza alla pubblica

amministrazione? È proprio facendo questo tipo di politica K che, francamente, ci si aspetta da parte della sinistra di matrice sindacale, non dalla destra che pretende di essere liberale K che si arriva a creare le condizioni per casi come quello della Grecia e per la stessa crisi dell'Europa. Tanto è vero che i Paesi più saggi fanno per tempo le scelte più oculate. Per esempio, la Danimarca, che pure è un decimo dell'Italia sia per superficie che per popolazione, nel 2007 ha abolito le sue 13 contee tradizionali creando 5 Regioni, che a loro volta hanno 98 Comuni. Già, avete letto bene: meno di cento, mentre i Comuni italiani sono 8.100, di cui ben 5.700, cioè il 70%, sono sotto i 5 mila abitanti. E in più noi abbiamo 20 Regioni, 330 comunità montane (di cui un certo numero al mare), 63 consorzi di bacino che servono 2 mila comuni, 7.100 tra consorzi e società controllate da enti locali che producono 25 mila "poltrone", e così via. Una burocrazia che nell'ultimo decennio ha aumentato la spesa pubblica dell'80% e ha portato ad un aumento delle tasse locali per i cittadini del 111% (dal 1995 al 2006). Se dobbiamo non solo fare sacrifici per salvare noi stessi e l'euro, ma dobbiamo modernizzare un Paese fermo e arretrato, non sarebbe logico partire da qui? Diminuire a metà il numero di Comuni, abolire in toto le Province, accorpare le Regioni più piccole a quelle più grandi, cancellare dalla faccia della terra enti di secondo e terzo grado inutili, porterebbe a regime un risparmio come minimo di 100 miliardi. Una cifra con cui, finalmente, far ripartire la crescita e darci una prospettiva futura. Altro che litigare su nove piccole Province. www.enricocisnetto.it

Avanza il progetto "Insieme per i clienti" che vedrà la luce dal 1 novembre

Unicredit, dalla banca unica oltre 300 milioni di risparmi

Nominati i sette Responsabili di Territorio: c'è una donna LA RIORGANIZZAZIONE DELLE RETI Family e pmi, corporate e private disporranno di articolazioni sul territorio r. dim.

ROMA - Unicredit sistema un altro tassello del progetto "Insieme per i clienti" che partirà dal 1 novembre con la fusione delle sette banche controllate, scegliendo i sette Responsabili di Territorio, tra i quali garantisce una "quota rosa". E che dalle previsioni contenute nel piano deciso dal cda del 13 aprile, secondo quanto risulta a Il Messaggero, porterà a regime un impatto positivo di oltre 300 milioni. I sette "Profumini" come sono stati battezzati i manager che avranno «il compito di gestire i rapporti con le istituzioni e i principali rappresentanti territoriali della nuova Unicredit», riporteranno al Country Chairman Italia Gabriele Piccini, a sua volta a riporto del deputy ceo Roberto Nicastro, e verranno presentati da Alessandro Profumo nel corso di un incontro in programma il 3 giugno coi presidenti dei comitati territoriali. Per il Nord Ovest (Valle d'Aosta, Piemonte, Liguria) con sede a Torino, è stato scelto Vladimiro Rambaldi, attuale Vice dg di Unicredit Private banking; Lombardia, a Milano, Monica Cellerino (dir. comm. Piemonte Valle d'Aosta di Unicredit banca); Nord-est (Trentino-Alto Adige, Friuli Venezia Giulia), Verona, Claudio Rigo (vice dg Unicredit banca); Centro Nord (Emilia Romagna, Toscana, Umbria, Marche), Bologna, Luca Lorenzi (dg Unicredit Leasing); Centro (Lazio, Abruzzo, Molise, Sardegna), Roma, Antonio Muto (resp. mercato centrosud Unicredit corporate banking); Sud (Campania, Puglia, Basilicata, Calabria), Napoli, Felice Delle Femine (dir comm. Puglia, Calabria, Basilicata Unicredit Banca Roma); Sicilia, Palermo, Roberto Bertola (a.d. Banco di Sicilia). La Cellerino non è l'unica donna cresciuta nella squadra di Profumo: fino a tre anni fa capo dell'ufficio legale era Maurizia Angelo Comneno. Queste nomine danno «un segnale tangibile» dell'avvio del progetto banca unica che «attraverso una semplificazione della struttura societaria in Italia, mira ad aumentare ulteriormente la soddisfazione dei clienti e ad accrescere la già radicata vicinanza della banca ai territori e alle comunità in cui opera». I "Profumini" ufficializzati ieri faranno parte della struttura di governo dei territori che costituisce l'Italian Network Committee: Presidente sarà Piccini che avrà a riporto altri due manager di primo piano oggi in Banca Roma: l'attuale a.d. Giovanni Chelo per la gestione di famiglie e privati, il dg Alessandro Cataldo per le pmi. Della struttura faranno parte anche i capi delle reti Italiane (Divisioni): Piergiorgio Peluso (corporate), Dario Prunotto (Private), Piccini ad interim Family & pmi. Il piano banca unica, costruito dal deputy ceo Paolo Fiorentino, costituisce una "rivoluzione" dell'attuale configurazione a matrice di Unicredit allo scopo di assegnare piena responsabilità di conto economico e gestione delle risorse umane alle business line, competence line e geografie individuando un modello più adeguato ad un gruppo articolato in 22 Paesi con 40 milioni di clienti. Sotto il profilo societario si procederà alla fusione in Unicredit di Unicredit Family Financing (credito al consumo), Unicredit bancassurance management & administration, Unicredit Private banking, Banco di Sicilia, Banca di Roma, Unicredit Banca. La banca unica avrà efficacia da novembre ma gli effetti fiscali e di bilancio decorreranno dal 1 gennaio 2010. Sul territorio la nuova Unicredit sarà organizzata attraverso reti specializzate per business. La rete Family & pmi sarà costituita da 10 direzioni esecutive e 111 direzioni commerciali. La rete corporate sarà strutturata in cinque mercati, 16 aree e altri due mercati, uno dedicato alle multinazionali e l'altro agli enti. La rete private avrà sei "reti", 49 aree più un'ulteriore rete per i "top clients", cioè la clientela più facoltosa. Il programma, secondo le prime proiezioni, dovrebbe portare a regime (oltre il 2015) un impatto positivo di oltre 300 milioni a fronte di impatti economici "una tantum" per 37 milioni e investimenti per 51 milioni: 33 milioni per il real estate (in particolare per il restyling delle filiali come il rifacimento delle insegne), 16 per l'information technology, due per altro. Sui risparmi influiranno soprattutto le spese amministrative e gli ammortamenti.

Foto: In alto a destra Alessandro Profumo. Qui sopra Paolo Fiorentino

«Tremonti sta seguendo la linea Visco»

GIULIO SAPELLI. L'economista concorda col premier sulla crisi: «Quella finanziaria e quella dell'industria vanno divise». Esclude il pericolo Grecia e la manovra è «troppo debole dal punto di vista strutturale». Per lui giusto eliminare l'Ice.

DI ANTONIO VANUZZO

Stupito dall'uscita shock di Gianni Letta, che ha paragonato la situazione italiana al rischio Grecia, Giulio Sapelli, ordinario di Storia economica alla Statale di Milano, ritiene che la manovra correttiva varata dal Governo sia «debole». E spiega al Riformista perché il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi ha ragione quando parla di crisi finanziaria separandola da quella dell'industriale. Due giorni fa Berlusconi ha sottolineato che la crisi dei mutui subprime, divenuta poi crisi dell'economia reale, e quella legata alla speculazione contro l'euro sono due episodi distinti. Cosa ne pensa? I più bravi economisti, come Paul Krugman, ritengono si siano sovrapposte due crisi. La prima è finanziaria allo stato puro, causata da troppa leva finanziaria. L'ho definita «crisi da stock option»: l'irrazionale esuberanza borsistica spinta alle stelle dai manager è partita prima della seconda, quella dell'economia reale, causata dalla crisi del libor, cioè dello scambio interbancario, ha avuto degli effetti sull'economia reale per colpa del credit crunch. Qual è dunque il senso politico della puntualizzazione di Berlusconi? Sostanzialmente blindare la ripresa debole che comincia ad affacciarsi nell'economia reale e dare una ventata d'ottimismo per farci dimenticare la crisi finanziaria puntando i riflettori sull'economia reale. In termini crociani l'attuale crisi è un'unità di distinti: c'è un lato finanziario e uno industriale, che deriva dalla sovrapproduzione e dal contestuale restringimento del mercato interno. Anche senza derivati, sovrapproduzione e sottoconsumo avrebbero ugualmente scatenato una congiuntura economica negativa. Il paragone giusto non è con il '29, ma con il 1907, dove in un sistema di economie aperte, seppure meno ampie di oggi, le due crisi si sommarono e se ne uscì soltanto con la prima guerra mondiale. Gli economisti che criticano Berlusconi su questo punto hanno dunque un termine di paragone storico differente? Ritengo che gli economisti legati al Pd siano neoclassici e non strutturalisti, salvo un piccolo gruppo raccolto intorno a Vincenzo Visco. Il paradosso della storia è che, oggi, proprio Tremonti è l'unico a leggere e seguire la linea dell'ex vice di Tommaso Padoa-Schioppa. Qualche giorno fa il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Gianni Letta, uomo solitamente prudente, ha parlato di rischio Grecia per l'Italia. Condivide questa linea? Penso sia stato un grave errore. L'economia italiana ha un grande debito pubblico ma siamo un Paese manifatturiero con un buon risparmio delle famiglie, e debiti privati molto bassi. Forse un'affermazione del genere avrebbe dovuto farla Berlusconi e non un civil servant come Letta. Quali sono i punti di forza e di debolezza della manovra? È troppo debole dal punto di vista strutturale, e reticente sulla previdenza. Bisognava aumentare l'età pensionabile fino a 67 anni, altrimenti non riusciremo a fare fronte alla crisi fiscale e demografica insieme. In secondo luogo, destina pochi fondi agli investimenti: è una manovra di contenimento della spesa. Va nella direzione giusta sul fronte della lotta all'evasione. La cosa più importante è che Rete Italia, su questo punto, si è dichiarata d'accordo: hanno capito che se si combatte l'evasione fiscale ne traggono beneficio anche loro. Ancora una volta, però, il taglio della spesa pubblica è blando: meglio eliminare l'Ice, l'Istituto per il commercio estero, piuttosto che tagliare gli stipendi agli statali. Restiamo all'estero. Ritiene che il piano Ue presentato dal commissario Ue al Mercato interno, Michel Barnier, che prevede la tassazione delle banche dal 2011 per alimentare un fondo europeo anticrisi, sia un'ipotesi percorribile? No, perché dal punto di vista teorico si tratta di un'introduzione di un moral hazard. Dicono bene gli istituti inglesi: che si aumenti la tassazione sulle banche, ma senza nessun un fondo di garanzia. L'idea che ci sia un prestatore che, in ultima istanza, risollevi le sorti di uno Stato membro è molto pericolosa. Lo dico perché credo sarebbe stato meglio lasciare fallire la Grecia come voleva il ministro tedesco Wolfgang Schäuble, a cui la Storia darà ragione.

aspettando

«I comuni pronti ai sacrifici ma dateci riforme vere»

Non ci può essere vero rigore senza riforme e un minimo di sostegno alla crescita. Credo che fra qualche tempo saremo da capo. Pier Luigi Bersani I veri antipatici che possiamo colpire maggiormente sono coloro che evadono e verso questi si concentra la manovra economica. Maurizio Sacconi Come accade con tutte le manovre arrabbattate, c'è il rischio che deprima la crescita. Lo sciopero è confermato, la correzione non fa equità. Guglielmo Epifani CHIAMPARINO. «La prima modifica da fare è sul patto di stabilità»
ALESSANDRO DA ROLD

«La manovra non è in discussione, ma il maestro Tremonti smetta di trattarci come scolaretti. Siamo disposti a fare sacrifici, ma la riforma sia radicale». Sergio Chiamparino, sindaco di Torino, presidente Anci, esponente del Partito Democratico ragiona insieme al Riformista sulla Finanziaria varata dal governo di centrodestra. Una manovra economica dove al momento - secondo Chiamparino, che ieri mattina ha presieduto il direttivo dell'Anci a Roma - «non c'è certezza di cifre, cosa che la dice già lunga sul carattere dell'operazione: affannoso da una parte e raffazzonato dall'altra». E sul fatto che sia un provvedimento pro Lega Nord, racconta un'indiscrezione raccolta in ambienti del Carroccio. «Un collega leghista, di cui non voglio fare il nome, mi ha detto testualmente: se questa è una manovra pro Lega allora mi auguro che la Lega alle elezioni perda sempre». Cosa non la convince della Finanziaria targata Tremonti? Nel giro di due ore, i comuni si sono visti appioppare 200 milioni di euro in più ogni anno e, rispetto a sabato scorso, le cifre sono raddoppiate. Ovvero? Siamo passati da 800 a 1500 milioni per il 2011, da 1500 a 2200 per il 2012. Lo abbiamo scoperto questa mattina (ieri, ndr). Siamo disposti ad accettare una parte dei tagli, a condizione che si modifichi il patto di stabilità. Cosa rischiano gli enti locali? Già solo il patto, avrebbe portato i comuni in disavanzo di amministrazione. Se il governo non torna indietro, se il dibattito non cambia queste cifre, i comuni scoppiano. Le cifre devono tornare a essere quelle iniziali anche perché non scordiamoci che i 4 miliardi e mezzo a carico delle Regioni per ciascun anno ricadranno poi sulle nostre spalle. Anche il governatore lombardo Formigoni ha mostrato più di una perplessità. È ovvio. I tagli andranno a colpire la sanità e il trasporto pubblico: colpiranno le politiche sociali. A danno dei cittadini? Alla fine, cumulando, non è difficile prevederlo. Quali saranno le vostre prossime mosse? Bisogna tornare al tavolo dove eravamo rimasti sabato. Siamo perfettamente responsabilizzati sui tagli ai costi della politica, ma facciamo sì che questa manovra cambi veramente le cose e abbia una linea di riforma. E se non cambiassero i parametri attuali di spesa? Diremo no senza condizioni. Ci sono punti della manovra che condivide? La parte normativa tratta su questioni su cui siamo d'accordo, come sul fatto che si debbano sfoltire le società municipalizzate. Ma Tremonti continua a trattarci come scolaretti: un maestro che poi ti mette in penitenza se non svolgi bene il compito. Il Partito democratico è aperto al dialogo in parlamento? Rispettiamo lo spirito del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano: serve un patto di responsabilità nazionale. Quindi nessun pregiudizio nell'aula di Montecitorio? Sia chiaro: noi non mettiamo in discussione la necessità della manovra. Mettiamo in discussione soprattutto un fatto: la quantità di sacrifici richiesta a comuni e regioni non è sostenibile per le nostre politiche. Sull'abolizione delle dieci province c'è ancora poca chiarezza. Sono più dei manifestini, dei piccoli segnali, non si va a toccare la sostanza del problema. È un continuo tira e molla. Prima per essere politicamente correct, si è tutti contro, poi invece si è favore. Io sono a favore delle riforme, ma si deve cambiare registro. Lei cosa propone? Da tempo sostengo di avviare una trasformazione, rendendole associazioni di comuni per il controllo su area vasta. I comuni potrebbero delegare a un organismo le competenze che attualmente spettano alle province. Rispetto alla parte fiscale della Finanziaria? Tremonti ha fatto per mesi belle interviste sul fatto che bisognava spostare il carico fiscale dalle persone alle cose, da chi investiva a chi patrimonializzava. Di tutto questo non c'è nulla. Bisogna dare credibilità a una manovra, per innescare dei processi di riforma. La sostenibilità deve esserci non solo nel breve periodo, ma nel medio. È una manovra economica Pro Lega? Diceva oggi un collega leghista: «Se questa è una manovra mi auguro che la Lega Nord perda sempre». In che senso? Credo pensasse a Roma. Eppure i leghisti sostengono che aprirà le

porte al federalismo fiscale? Stanno prendendo una cantonata. Di federalista non c'è niente. Sulle case cosiddette fantasma, dove bisognava responsabilizzare i comuni, è l'esatto opposto. Si centralizza tutto nelle agenzie territoriali, mentre i comuni diventano dei server dello Stato centralizzato, su argomenti importanti come condoni o regolarizzazioni. Il suo auspicio? Siamo disposti a fare sacrifici, ma la riforma sia radicale. Togliamo questi aspetti dal dibattito, che oscillano tra l'opportunismo e la demagogia. È il governo di Tremonti o di Berlusconi? Se guardiamo alla manovra è il governo di Tremonti, ma se guardiamo al carattere un po' affannoso e rafforzato, è quello di Berlusconi, che fino all'ultimo ha negato che l'Italia fosse a rischio di una crisi.

La manovra COME CAMBIA LA VITA QUOTIDIANA

In banca più controlli su prelievi e depositi

I contratti d'affitto devono indicare i dati catastali SENZA COMMERCIALIZZABILITÀ Dal 1° luglio nulli gli atti di compravendita o di finanziamento privi della conformità alle mappe del Territorio

Andrea Carli

Maria Carla De Cesari

Con l'entrata in vigore della manovra cambieranno molte abitudini. Alcune consolidate da tempo, altre più recenti. Partiamo, per esempio, dai pagamenti: da 5mila euro in su la tracciabilità dovrà essere garantita da assegni che indicano il beneficiario, oppure attraverso la moneta elettronica, per esempio, con l'uso della carta di credito (debitamento autorizzata a onorare conti da 5mila euro in su).

Attenzione a chi pensa di sfuggire alle nuove regole: non passerete inosservati allo sportello della vostra banca, che vi porrà domande in modo più insistente sulla ragione di prelievi o versamenti. «È un elemento di sospetto - dice il decreto legge, in attesa di essere pubblicato sulla Gazzetta ufficiale - il ricorso frequente o ingiustificato a operazioni in contanti, anche se non in violazione» del nuovo valore soglia di 5mila euro. Certo, la sorveglianza degli operatori finanziari ha finalità antiriciclaggio, ma la stretta non può non avere riflessi anche sul fronte del monitoraggio ai fini fiscali.

In linea con il monitoraggio delle transazioni è la fattura elettronica per importi da 3mila euro in su. Per la comunicazione telematica delle operazioni rilevanti ai fini Iva occorrerà aspettare un provvedimento del direttore dell'agenzia delle Entrate.

In questo modo il fisco avrà sotto controllo non solo la situazione degli operatori economici, ma anche quella dei consumatori, che non potranno nascondere la capacità contributiva collegata, per esempio, all'acquisto di un divano o di un tavolino di design. Il fisco promette, infatti, di affilare presto le sue armi anche nei confronti delle persone fisiche: il potenziamento del redditometro (si veda la scheda) è una tessera che attende il decreto del ministro dell'Economia. Nel giro di breve tempo verrà implementato anche il flusso informativo tra l'agenzia delle Entrate e l'Inps. Con l'incrocio dei dati si vuole «contrastare la microevasione diffusa» come dichiara la rubrica dell'articolo 28 del decreto legge. In particolare, si vuole prendere nella rete quanti «risultano aver percepito e non dichiarato redditi di lavoro dipendente e assimilati», per i quali risultano versati i contributi ma non le ritenute.

Anche sul fronte dell'evasione sugli immobili, l'intento è chiudere le scorciatoie. I contratti d'affitto (o le proroghe, anche tacite) stipulati dalla data di entrata in vigore del decreto legge dovranno indicare (in modo esatto) i dati catastali, pena una sanzione fino al 240% sull'imposta dovuta. Dal 1° luglio, invece, non saranno commercializzabili gli immobili non in regola al catasto: non solo quelli fantasma ma anche le case che presentano difformità tra lo stato di fatto e la mappa catastale. I contratti, infatti, che non esplicitano la regolarità catastale saranno nulli. Questa regola vale anche per gli atti di mutuo o di finanziamento. La manovra promette dal 2011 di trasferire ai comuni gli accatastamenti degli immobili irregolari per i controlli di conformità urbanistica ed edilizia. Soprattutto verrà potenziato il telerilevamento per scovare i fabbricati "fantasma".

Infine, una stretta anche per tutte le prestazioni assistenziali, che verranno censite in un'anagrafe gestita dall'Inps. Per i trattamenti collegati al reddito, come le pensioni integrate al minimo, diventano da subito rilevanti, grazie al casellario delle pensioni, i redditi che vengono conseguiti nello stesso anno, in modo che gli assegni siano allineati alla situazione economica del beneficiario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le risposte per tutte le novità

I PAGAMENTI TRACCIABILI

LIMITI ALL'USO DEI CONTANTI La manovra varata dal governo prevede un nuovo limite a 5mila euro (dagli attuali 12.500) per l'utilizzo dei contanti e nuove regole per i libretti postali al portatore

foto="/immagini/milano/photo/201/1/8/20100528/1_fotogramma.jpg" XY="307 200" Croprect="22 51 235 195"

Il nuovo limite all'utilizzo dei contanti è sotto 5mila euro. Da 5mila euro in su occorre pagare con moneta elettronica (bancomat o carta di credito) e assegni. Questi ultimi possono essere al portatore?

Il limite all'utilizzo dei contanti, che con la manovra è stato abbassato da 12.500 a 5mila euro, ha cambiato anche la normativa sugli assegni. Restano liberi quelli fino a 4.999,99 euro. Al di sopra di questa soglia, gli assegni bancari e postali devono recare l'indicazione del nome o della ragione sociale del beneficiario e la clausola di non trasferibilità. Per ogni modulo di assegno bancario o postale in forma libera è dovuta l'imposta di bollo di 1,50 euro

Cambiano anche i limiti per gli assegni circolari, i vaglia postali e cambiari?

Sì. Con l'entrata in vigore del decreto legge sulla manovra (che non è ancora stato pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale») il rilascio di assegni circolari, vaglia postali e cambiari può essere richiesto senza la clausola di non trasferibilità al di sotto dei 5mila euro (al posto di 12.500). Il cliente, in ogni caso, deve chiederlo per iscritto. Una volta entrata in vigore la manovra, gli assegni circolari, i vaglia postali e cambiari con importi da 5mila euro devono sempre essere intestati

Ci sono nuove disposizioni per quanto riguarda i libretti postali al portatore?

Sì. Dal 1° luglio 2011 il saldo dei libretti postali al portatore deve essere inferiore a 5mila euro. Finora, il saldo dei libretti doveva essere inferiore a 12.500 euro.

In caso di inosservanza è prevista la sanzione amministrativa dal 20 al 40% del saldo

L'EMERSIONE DEGLI IMMOBILI

FOCUS SU CASE FANTASMA Le unità immobiliari che risultano irregolari al catasto non possono essere vendute. La richiesta di registrazione dei contratti deve contenere i dati catastali degli immobili

foto="/immagini/milano/photo/201/1/2/20100528/2_piantina.jpg" XY="288 219" Croprect="77 45 288 206"

Ho fatto la comunicazione al centro operativo di Pescara per beneficiare della detrazione del 36% per lavori di manutenzione. Con la manovra cambiano le modalità di pagamento?

Per il consumatore non cambia nulla: occorre - come prima - pagare con i bonifici. Il sistema cambia invece per l'impresa che ha eseguito i lavori. La banca o le poste, infatti, operano una ritenuta del 10% a titolo di acconto dell'imposta sul reddito dovuta dai beneficiari all'atto di accredito delle somme. Questa procedura vale anche per il pagamento dei lavori che beneficiano della detrazione del 55% per il risparmio energetico. Scatterà dal 1° luglio 2010

Qualche anno fa ho ristrutturato il mio appartamento.

Ho ricavato due bagni, ma al catasto ne risulta uno solo. Sto vendendo l'appartamento e il rogito è fissato per il 14 luglio. Devo regolarizzare prima la situazione?

Sì. Dal 1° luglio le unità immobiliari che risultano irregolari al catasto (e questo vale anche per la conformità alle mappe) non possono essere vendute.

Dal 1° luglio, va ricordato, è stabilita la nullità dell'atto.

Occorre quindi regolarizzare la situazione al catasto

Devo stipulare un mutuo per ristrutturare la mia abitazione. L'immobile non è regolare al catasto. Ci sono conseguenze?

Sì: la manovra prevede, dal 1° luglio, la nullità per tutti i contratti, anche per ipoteche, che non esplicitino la regolarità e l'aggiornamento degli atti catastali. La richiesta di registrazione di contratti, scritti o verbali, di locazione o affitto di beni immobili esistenti sul territorio dello Stato (e relative cessioni, risoluzioni o proroghe, anche tacite) deve contenere anche l'indicazione dei dati catastali degli immobili. Se ciò non accade, è prevista una sanzione dal 120 al 240% dell'imposta dovuta

IL PROGETTO SANITÀ

GIRO DI VITE SUI FARMACI Limiti all'erogabilità, a carico del Ssn, dei farmaci equivalenti. Nessuna azione esecutiva sulle Asl di regioni commissariate

foto="/immagini/milano/photo/201/1/7/20100527/07sanita.jpg" XY="307 201" Cropect="11 0 307 200"

È vero che la manovra prevede limiti all'erogazione da parte del Ssn in fascia A dei medicinali equivalenti?

Dal 2011 l'erogabilità a carico del Ssn in fascia A dei medicinali equivalenti è limitata a un numero di specialità non superiore a quattro. Queste vengono individuate, con procedura a evidenza pubblica, dall'Agenzia italiana del farmaco. La scelta è basata sul criterio del minor costo a parità di dosaggio, forma farmaceutica e unità posologiche per confezione. Da martedì prossimo fino al 31 dicembre il prezzo dei medicinali equivalenti è ridotto del 12,5 per cento

È prevista una stretta sulla spesa regionale?

Entro 30 giorni dall'entrata in vigore del decreto l'Agenzia italiana del farmaco provvede a predisporre, sulla base dei dati resi disponibili dalla tessera sanitaria, tabelle di raffronto tra la spesa farmaceutica territoriale delle regioni. L'obiettivo è quello di monitorare l'appropriatezza delle prescrizioni e mettere a disposizione delle regioni strumenti di programmazione e controllo idonei a realizzare un risparmio di spesa non inferiore a 600 milioni su base annua, che restano nelle disponibilità dei servizi sanitari regionali

Ho dei crediti nei confronti di una Asl, in una regione commissariata. Rischio di perdere tutto?

La manovra prevede che non possano essere intraprese o proseguite, per tutto quest'anno, azioni esecutive nei confronti delle aziende sanitarie locali e ospedaliere nelle regioni già sottoposte ai piani di rientro dai disavanzi sanitari e già commissariate alla data di entrata in vigore di questo decreto legge. Non solo: i pignoramenti eventualmente eseguiti non vincolano gli enti debitori e i tesoreri, che possono disporre delle somme per le finalità istituzionali degli enti

LA NUOVA PREVIDENZA

FINESTRE «SCORREVOLI» Stretta sui falsi invalidi. Per chi matura i requisiti per pensioni di anzianità e vecchiaia la pensione scatta dopo 12 mesi per i dipendenti (18 per gli autonomi)

foto="/immagini/milano/photo/201/1/7/20100527/07pensionandi.jpg" XY="307 204" Cropect="14 13 301 204"

Ho una pensione integrata al minimo. Cambiano le regole per il modello Red?

Per le prestazioni collegate al reddito sono rilevanti - dice la manovra - i redditi conseguiti nello stesso anno, censiti attraverso il casellario centrale dei pensionati.

Chi non «comunica integralmente all'amministrazione finanziaria la situazione reddituale» è comunque tenuto a trasmettere i dati reddituali all'ente pensionistico che eroga la prestazione, nei tempi che verranno definiti

È previsto un giro di vite sugli assegni di invalidità?

Per le domande presentate da martedì 1° giugno, per ottenere l'assegno occorrerà possedere un'invalidità pari all'85% (al posto del 74%). Inoltre, è previsto un nuovo piano di controlli triennali da parte dell'Inps: 100mila verifiche quest'anno e 200mila nel 2011. La stessa quantità di verifiche dovrà essere garantita nel 2012

Compirò 65 anni il prossimo anno. Sono costretto ad attendere l'età per la vecchiaia in quanto ho 32 anni di contributi. Quando potrò andare in pensione?

Il lettore potrà andare in pensione 12 mesi dopo aver compiuto i 65 anni (o 18 mesi dopo se è un lavoratore autonomo). Il nuovo meccanismo delle finestre, che scatterà dal 2011, non fa più distinzione tra vecchiaia e anzianità con meno di 40 anni di contributi. Le nuove regole valgono per i lavoratori del settore privato e per quelli del settore pubblico

LA LOTTA ALL'EVASIONE

IL REDDITOMETRO Aggiornamento per il redditometro. L'accertamento scatta se il reddito accertabile è superiore del 20% al dichiarato

foto="/immagini/milano/photo/201/1/12/20100527/pag12_finanza_imago.jpg" XY="295 213" Cropect="88 6 268 128"

Un lavoratore dipendente può essere sottoposto ad accertamento sintetico?

Tutte le persone fisiche possono essere sottoposte ad accertamento sintetico, di cui il redditometro è una tipologia. L'accertamento sintetico determina il reddito sulla base delle spese nel periodo d'imposta. Il redditometro si baserà su elementi indicativi della capacità contributiva, a cui è assegnato un punteggio tenendo conto del nucleo familiare e della residenza. L'accertamento scatta quando il reddito accertabile supera del 20% quello dichiarato

I controlli con il redditometro saranno casuali?

Il Fisco dispone, attraverso l'anagrafe tributaria, di molte informazioni sul tenore di vita: conosce il numero di automobili, può risalire ai conti e ai rapporti finanziari, quantificare le polizze, individuare gli immobili di proprietà. Inoltre, può incrociare dati relativi alle frequenze di scuole private con quelli sull'acquisto di beni e servizi voluttuari, come l'abbonamento a centri benessere. Tutti questi dati possono essere incrociati con il reddito dichiarato per verificare se è "congruo"

Cosa vuol dire che l'avviso di accertamento diventa titolo esecutivo?

Per gli avvisi di accertamento relativi a Iva, Irpef, Ires e Irap notificati dal 1° luglio 2011 per i periodi d'imposta dal 2007 in poi, l'espropriazione forzata dei beni del debitore inizierà, in genere, passati 90 giorni dalla notifica, senza necessità di emettere la cartella di pagamento. L'avviso di accertamento dovrà informare il destinatario che, dopo trenta giorni dal termine per il pagamento, la riscossione avverrà anche con l'esecuzione forzata

FRA TRASPORTI & VIAGGI

PEDAGGIO SUL RACCORDO Previsto il pedaggio anche sui raccordi autostradali gestiti dall'Anas. Diventa più caro andare a Roma

foto="/immagini/milano/photo/201/1/8/20100528/6_fotogramma.jpg" XY="337 183" Croprect="231 68 337 140"

Dovrò pagare un pedaggio anche per prendere il raccordo?

Entro 45 giorni dall'entrata in vigore di questo decreto verranno stabiliti, con un Dpcm, criteri e modalità per l'applicazione del pedaggio su autostrade e raccordi autostradali in gestione diretta dell'Anas. In fase transitoria, a decorrere dal primo giorno del secondo mese successivo a quello di entrata in vigore di questo Dl, l'Anas è autorizzata ad aumentare di un euro la tariffa per le classi di pedaggio A e B, di due euro per quelle 3, 4 e 5 anche presso i raccordi autostradali che sono in gestione diretta Anas

Come verranno impiegate le risorse che scaturiscono dall'aumento dei pedaggi?

Le entrate che scaturiscono dall'applicazione del pedaggio sui raccordi autostradali in gestione diretta Anas e dall'aumento delle tariffe (un euro per le classi di pedaggio A e B; due euro per le classi di pedaggio 3, 4 e 5) verranno impiegate per la riduzione dei contributi annui dovuti dallo Stato per gli investimenti relativi a opere e interventi di manutenzione straordinaria, anche in corso di esecuzione

Recarsi a Roma con l'aereo sarà più caro?

Sì. Considerato lo squilibrio finanziario del comune di Roma, una parte del deficit verrà ripianato con alcune misure ad hoc. Tra queste, la manovra prevede un'addizionale comunale sui diritti di imbarco dei passeggeri sugli aeromobili in arrivo e in partenza dagli aeroporti di Roma fino al massimo di un euro per passeggero. È anche prevista l'introduzione di un contributo di soggiorno a carico di chi alloggia nelle strutture ricettive della città, fino a 10 euro per notte di soggiorno

Foto: Non solo case fantasma. Il decreto legge porta tante sorprese per il mercato degli immobili: dai nuovi contratti di affitto agli obblighi per le compravendite

Rapporto Isfort-Asstra sui conti 2009

Servizi locali: cresce il deficit

IL SETTORE In rosso il bilancio di un'azienda su tre, serve un miliardo in più per coprire i costi Aumenta il ricorso all'auto

Morena Pivetti

È più che mai allarme rosso per le aziende pubbliche di trasporto locale. Nel 2008 una su tre ha chiuso il bilancio in deficit e nel 2009 la situazione è peggiorata. I costi sono saliti più velocemente dell'inflazione, soprattutto per i rialzi delle materie prime, gasolio in testa, mentre i ricavi non hanno tenuto il passo. Tanto che la percentuale di copertura delle spese con le entrate da biglietti ed abbonamenti di chi usa bus, tram e metropolitane, continua a scendere. Dopo un picco del 31,5% nel 2003, nel 2008 era calata al 30,5%.

Sono questi i numeri più significativi sull'offerta di trasporto pubblico emersi ieri alla presentazione del VII rapporto sulla mobilità urbana curato da Isfort (l'Istituto di ricerche sui trasporti) e Asstra, l'associazione che raggruppa le Spa pubbliche. Quest'ultima ha lanciato il «mayday, mayday, mayday», intitolando proprio così la sua assemblea per segnalare che il settore affonda. «Il trasporto pubblico locale vivacchia nella riserva indiana in cui sta rincantucciato da dieci anni» scrive Asstra e, per bocca del presidente Marcello Panettoni, chiede di «tirarlo fuori dall'angolo per dare una svolta alla mobilità urbana». Dalla politica reclama «le scelte indispensabili e non più procrastinabili per raggiungere questo obiettivo».

Ma sulla platea dei presidenti e ad delle aziende pubbliche incombono la manovra appena varata e i sacrifici chiesti dal Governo. «Possibilità di finanziamenti ulteriori non ce ne sono, né a livello centrale né locale» replica Virginio Di Giambattista, direttore generale del Tpl del ministero delle Infrastrutture. Mentre gli studi sui costi standard e il federalismo fiscale di Asstra indicano in un miliardo «le risorse aggiuntive necessarie a regime per garantire il livello attuale dei servizi». Tenendo conto che ogni anno si spendono quasi 6 miliardi per far circolare bus, tram e metrò.

Le aziende virtuose? Ce ne sono tante, anche tra le pubbliche: chiudono in attivo e guadagnano passeggeri. Le quattro migliori sono l'Atb di Bergamo, il Ctm di Cagliari, Trentino Trasporti di Trento e la Tep di Parma. Dal rapporto sono arrivate notizie nere anche dal lato della domanda. Nel 2009 i passeggeri del trasporto collettivo sono diminuiti del 5,4% mentre la quota di utilizzo è scesa di un punto percentuale, dal 12,6% all'11,6%. Ancora peggio è andata nelle grandi città, dove la perdita è stata di quasi due punti sul 2007: il 27,4% attuale è il valore più basso dal 2002.

Nonostante la recessione si predilige di gran lunga l'auto privata, che domina con una quota di nuovo superiore all'80%. La crisi non cambia i consumi di mobilità: solo l'aumento del prezzo di benzina e gasolio induce gli italiani a lasciarla di più in garage.

Del resto la qualità dei servizi pubblici è quel che è: l'età media dei bus è tornata a salire, dai 7,9 anni del 2006 agli 8,4 del 2008. Di converso, è diminuita, nonostante fosse già da lumaca, la velocità commerciale: dai 14,7 chilometri l'ora del 2007 ai 14,1 del 2008. Non stupisce che il voto medio assegnato al bus sia appena sopra la sufficienza. Solo le metropolitane superano il 7. Ma l'auto, con quasi 8, batte tutti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Credito difficile

«Basilea 3 rischia di soffocare le imprese»

ROMA

«Basilea 3 costerà alle banche europee 244 miliardi di euro e ciò di certo non favorirà i prestiti. Basilea 3 rischia di togliere altro ossigeno alle imprese, di soffocarle». La presidente della Confindustria, Emma Marcegaglia, ha ribadito ieri la propria posizione sui nuovi requisiti che Basilea 3 imporrà agli istituti di credito e che di conseguenza avranno effetti sui finanziamenti alle imprese.

Ma ha anche chiesto, più in generale, «riforme nel funzionamento dei mercati finanziari, nelle regole dei sistemi bancari e nella supervisione». Certamente da riformare, per Marcegaglia, sono le agenzie di rating, che «hanno perso credibilità. Ancora una volta si stanno rivelando specialiste in autopsie».

Nella sua relazione all'assemblea Marcegaglia ha poi spiegato che nell'ultimo anno le imprese industriali, il governo e le banche hanno lavorato insieme «per rendere meno difficile l'accesso al credito, attraverso il rafforzamento del fondo di garanzia, la moratoria sui mutui, i tavoli territoriali con il sistema bancario, il fondo per la capitalizzazione delle Pmi».

Tutto questo però per la Marcegaglia «non può bastare. Troppe imprese hanno sofferto, soffrono e continueranno a soffrire senza credito».

Proprio per questo motivo Marcegaglia ha rivolto ancora una volta un appello alle banche: «State vicino alle imprese, quelle che rischiano, creano innovazione, combattono ogni giorno sui mercati. Non possiamo perdere - ha concluso - questo immenso patrimonio di conoscenze, di progettualità, di saper fare che rappresenta la vera ricchezza del paese».

Dichiarazioni 2010. Gli effetti per i contribuenti del cambio di linea che è stato realizzato dall'agenzia delle Entrate

Unico trova un nuovo sconto

Spazio alla deduzione dell'Iva non detratta per le spese di vitto e alloggio IL RIMEDIO Si apre la possibilità di presentare anche una denuncia integrativa a favore per il periodo d'imposta 2008

Matteo Mantovani

Benedetto Santacroce

Le spese di vitto e alloggio "ritrovano" la deduzione del l'Iva non detratta: in Unico 2010 è di nuovo possibile iscrivere a titolo di costo l'Iva per la quale non è stato esercitato il diritto a detrazione per mancanza della fattura. Questo in conseguenza dell'orientamento (o meglio, del revirement) formalizzato dalle Entrate nella circolare 25/E del 19 maggio scorso (si veda il Sole 24 Ore del 20 maggio) che, d'altra parte, apre ai contribuenti la possibilità di presentare una dichiarazione integrativa a favore sul 2008.

Procedendo con ordine, con questa prassi l'amministrazione, rettificando sensibilmente quanto affermato nella circolare 6/E del 2009, ha ammesso la possibilità di portare in deduzione dal reddito (nonché dalla base imponibile Irap) l'Iva non detratta sulle spese per prestazioni alberghiere e di ristorazione. Ma ciò non in via generale, bensì solo nell'ipotesi in cui non si disponga della fattura relativa ai servizi in questione perché non richiesta in esito a valutazioni di economicità, ossia, dice la circolare, nel caso in cui i costi da sostenere per eseguire gli adempimenti connessi alla gestione delle fatture siano superiori al vantaggio economico costituito dall'importo dell'Iva detraibile.

In questi casi è riconosciuta l'inerenza dell'imposta non detraibile per carenza della fattura - elemento documentale essenziale alla detrazione -, che diventa un onere deducibile ai fini delle dirette (e dell'Irap). Di converso, la posizione esplicitata dalle Entrate nella circolare in rassegna implica la mancanza di inerenza - e quindi l'indeducibilità - di quell'imposta relativa a prestazioni di vitto e alloggio documentate con fattura ma per le quali non è stata esercitata la detrazione.

Alla luce di questa nuova posizione delle Entrate, con riferimento ai costi per prestazioni alberghiere e di ristorazione relativi al 2009, in vista della predisposizione di Unico, possono allora presentarsi le seguenti situazioni:

- per i servizi documentati da ricevuta fiscale, l'Iva incorporata nel corrispettivo può essere dedotta dal reddito come elemento aggiuntivo del costo sostenuto per l'acquisto dei servizi medesimi. Pertanto, la limitazione al 75 per cento della deducibilità di queste componenti negative (voluta dall'articolo 109, comma 5 del Tuir) andrà riferita al costo delle prestazioni maggiorato dell'Iva non detratta;

- per i servizi documentati da fattura la deduzione in Unico spetta comunque limitatamente al 75 per cento, quota che però va sempre calcolata sulla base imponibile della prestazione al netto dell'Iva.

Infatti, indipendentemente dalla circostanza che sia stata detratta o meno l'imposta non rileva sul piano delle dirette, e questo perché:

- se è stata esercitata la detrazione, non si ha alcun costo da recuperare;
- se invece non è stata operata, il fatto che si disponga della fattura, e quindi di un titolo idoneo all'esercizio del diritto in discorso, fa venire meno il carattere di inerenza all'Iva non recuperata con gli strumenti propri previsti dal sistema (articolo 19 del Dpr 633/72), così come specificato dall'amministrazione nella circolare 25/E/2010.

È opportuno avvertire che la convenienza economica a non richiedere la fattura, e quindi a dedurre a titolo di costo la relativa Iva, potrebbe essere oggetto di sindacato da parte delle Entrate. In effetti, nella prassi in argomento si precisa come l'accertamento sull'inerenza del costo vada condotto tenendo conto delle specifiche condizioni sulle quali si basa la scelta dell'imprenditore, al fine di verificare che il sostenimento del costo medesimo realizzi effettivamente un vantaggio economico per l'impresa.

Pertanto, se è senz'altro conforme ai principi di economicità richiamati dall'Amministrazione la deduzione come costo dell'Iva incorporata in corrispettivi per i quali non è stata richiesta la fattura perché di piccolo importo (si pensi alle spese, specie di vitto, sostenute dai dipendenti in trasferta), potrebbe invece sorgere qualche difficoltà in termini di inerenza, e quindi di deducibilità quale costo, per l'imposta connessa a esborsi consistenti non documentati da fattura.

Quanto al trattamento in vigore passato, considerato che l'indetraibilità oggettiva del l'Iva sulle prestazioni di vitto e alloggio è stata eliminata dal 1° settembre 2008, i contribuenti che conformandosi alla pregressa circolare 6/E/2009 hanno ripreso a tassazione in Unico 2009 l'Iva non detratta, possono in questo modo recuperare la maggiore imposizione per tal via subito mediante la presentazione di una dichiarazione integrativa a favore, sulla base dell'articolo 2, comma 8-bis del Dpr 322/98.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Autorizzazione per operatori intra-Ue

Elenchi Iva telematici contro le frodi

Luca Gaiani

Al via l'anagrafe degli operatori intracomunitari e i nuovi adempimenti dichiarativi contro l'evasione Iva. Il decreto legge approvato martedì dal Governo prevede che i soggetti che intendono effettuare operazioni con altri paesi Ue dovranno comunicare la loro volontà nella dichiarazione di inizio attività. Il Fisco potrà negare l'operatività entro 30 giorni dal rilascio della partita Iva. In arrivo anche obblighi di comunicazione telematica alle Entrate per acquisti e vendite non inferiori a 3mila euro.

Iva intracomunitaria

La manovra introduce nuovi tasselli negli interventi di contrasto alle frodi Iva internazionali. Per consentire all'amministrazione finanziaria di monitorare le imprese e i professionisti che operano in acquisto e in vendita con altri paesi comunitari, i contribuenti, al momento della richiesta della partita Iva, dovranno manifestare la loro intenzione in tal senso (articolo 35, comma 2, lettera e-bis del Dpr 633/72).

Le novità non hanno una decorrenza specifica e saranno quindi immediatamente applicabili al momento della pubblicazione del decreto sulla «Gazzetta Ufficiale». I modelli di inizio attività delle imprese, inclusi in forma elettronica nella cosiddetta "comunicazione unica", dovranno pertanto essere tempestivamente adeguati dalle Entrate, per recepire il nuovo obbligo dichiarativo. Entro 30 giorni dalla attribuzione della partita Iva, l'ufficio dell'agenzia delle Entrate potrà emettere un provvedimento di diniego dell'autorizzazione a effettuare le operazioni intra. Il rifiuto potrà consistere anche in una revoca di una autorizzazione già concessa e le relative modalità saranno fissate in un successivo provvedimento delle Entrate.

L'opzione, precisa la legge, riguarda le operazioni disciplinate dal titolo II, capo II, del Dl 331/93, norma che attualmente, dopo il recepimento della direttiva servizi (Dlgs 18/2010), riguarda solamente cessioni e acquisti intracomunitari di beni, essendo oggi le regole per le prestazioni contenute nel Dpr 633/72.

Banca dati

Le imprese che avviano invece gli scambi intracomunitari successivamente all'inizio della attività dovranno comunicare l'opzione attraverso una apposita variazione dati secondo quanto previsto dall'articolo 35, comma 3 del Dpr 633/72).

La norma non detta regole transitorie per i contribuenti che già operano in ambito comunitario, i quali, per il momento, non paiono tenuti a un'analogia comunicazione. Con un futuro provvedimento dell'agenzia delle Entrate, peraltro, verranno stabiliti criteri e modalità di istituzione di una vera e propria anagrafe elettronica di tutti i titolari di partita Iva che effettuano operazioni intracomunitarie, secondo quanto stabilito dall'articolo 22 del regolamento Ce 1798/2003.

L'elenco telematico

Il decreto legge anticipa inoltre l'introduzione di un nuovo obbligo di comunicazione alle Entrate di operazioni in ambito Iva. Si prevede infatti che un futuro provvedimento dell'Agenzia stabilirà modalità e termini di una sorta di nuovo elenco clienti e fornitori telematico, riguardante le operazioni rilevanti ai fini dell'imposta sul valore aggiunto, di importo non inferiore a 3mila euro.

La legge stabilisce che l'amministrazione finanziaria, nel disciplinare questo adempimento, dovrà limitare al massimo l'aggravio per i contribuenti. In caso di mancata o incompleta trasmissione della comunicazione in esame, scatterà la sanzione prevista dall'articolo 11 del decreto legislativo 471/97, che va da 258 a 2.065 euro.

Le black list

I nuovi elenchi e le comunicazioni previste dalla manovra si aggiungono a quelli relativi ai clienti e fornitori di black list, introdotti dal Dl 40/2010 definitivamente convertito nella legge 73 del 22 maggio 2010. Per le black list, l'adempimento informativo partirà dalla fine del prossimo mese di agosto con riferimento alle operazioni di

luglio (i trimestrali comunicheranno invece il terzo trimestre entro fine ottobre), sulla base delle istruzioni contenute nel Dm del 30 marzo 2010. Quest'ultimo decreto stabilisce l'approvazione della modulistica da parte delle Entrate entro 60 giorni dalla sua emanazione, sicché il provvedimento dovrebbe arrivare entro la fine di questo mese di maggio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La manovra L'IMPATTO SUGLI ENTI LOCALI

Salta l'abolizione delle province

Berlusconi: nessuna traccia nel decreto - I finiani insistono: eliminazione totale LA CURIOSITÀ La sforbiciata avrebbe colpito 10 enti, altri 6 si sarebbero salvati grazie alla presenza di stranieri: Asti, Lodi, Spezia, Grosseto, Prato e Terni

Eugenio Bruno

ROMA

I dieci presidenti di provincia a rischio taglio possono tirare un sospiro di sollievo. Almeno per il momento la soppressione dell'ente che guidano sembra destinata a saltare. Ma la gioia rischia di essere fuggevole perché la misura potrebbe essere ripescata nel Codice delle autonomie all'esame della Camera. La conferma è giunta ieri dal premier Silvio Berlusconi.

Nel pomeriggio, da Parigi, il presidente del Consiglio ripete quanto aveva assicurato in mattinata con una telefonata al presidente dell'Upi Giuseppe Castiglione. E cioè che «nel decreto non c'è nessun accenno alle province». In realtà nel testo circolato fino a ieri sera la norma sulle province era ancora presente. Il premier si riferisce evidentemente a un accordo per eliminarla dal testo che dovrebbe essere inviato stamattina al Quirinale per poi approdare in gazzetta ufficiale. Un altro elemento lo fornisce il ministro del Lavoro Maurizio Sacconi: «Abbiamo messo in discussione le province. Poi la riduzione effettiva si potrà attuare in modo più appropriato attraverso il ddl di riforma delle autonomie locali nei limiti consentiti dalla Carta costituzionale».

Se così fosse, sarebbe la quarta volta dall'inizio della legislatura che il governo fa dietrofront sull'abolizione degli enti di «area vasta». Si comincia con l'annuncio in campagna elettorale di Berlusconi: «Aboliremo le province», aveva promesso il Cavaliere. Un proposito rimasto sulla carta visto che, sia al momento di confezionare la legge sul federalismo fiscale sia all'atto di varare il ddl con il codice delle autonomie, la maggioranza opta per una strada alternativa. In un caso, limitando la possibilità di cancellarle solo laddove verranno istituite le nove città metropolitane (Torino, Milano, Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Bari, Napoli e Reggio Calabria); nell'altro, preferendo la semplice «razionalizzazione». Senza dimenticare la sorte subita nel frattempo dalla proposta di legge costituzionale dell'Idv, che puntava all'eliminazione totale: accantonata su input del resto del parlamento, eccetto l'Udc.

Si arriva così all'andirivieni degli ultimi giorni. In un primo momento viene inserita nel Dl di correzione dei conti la possibilità per le province con meno di 250mila abitanti di esercitare in forma associata le loro funzioni fondamentali (viabilità, edilizia scolastica, trasporti). Tempo ventiquattr'ore e la stretta si tramuta nella soppressione di quelle con una popolazione inferiore al tetto di 220mila, purché non confinino con altri stati e si trovino in regioni a statuto ordinario. In pratica dieci enti: Biella, Vercelli, Massa Carrara, Fermo, Ascoli Piceno, Rieti, Isernia, Matera, Crotone e Vibo Valentia. Con un aspetto curioso che forse non è emerso. In altri sei casi (Asti, Lodi, La Spezia, Prato, Grosseto, Terni) il superamento dell'asticella dei 220mila abitanti sarebbe stato determinato solo grazie alla presenza di un ampio numero di residenti stranieri.

Nelle ultime 48 ore i malumori all'interno della maggioranza aumentano. Di numero e d'intensità. I presidenti delle 10 province "sospese" minacciano barricate. La Lega rispolvera il suo storico scetticismo sul tema al punto che Umberto Bossi minaccia la «guerra civile» se viene toccata Bergamo. I finiani rilanciano chiedendo l'abolizione totale. Risultato: già mercoledì si comincia a dire che non sarà il decreto legge a sopprimerle ma una norma successiva; l'indomani si precisa che la cancellazione non ci sarà.

A questo punto non resta che aspettare la promulgazione del capo dello stato e la pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale del decreto per svelare l'arcano. Se l'articolo "incriminato" effettivamente scomparire non resterà che attendere il Codice delle autonomie. Il testo dell'esecutivo, attualmente all'esame della commissione Affari costituzionali di Montecitorio, contiene la delega al governo per arrivare entro 24 mesi a una «razionalizzazione» delle province che passi per l'individuazione dell'ambito ottimale per lo svolgimento dei loro compiti e, successivamente, l'abrogazione di quelle inutili. Un emendamento di Peppino Calderisi

(Pdl) prevede che «il territorio di ciascuna provincia abbia un'estensione e comprenda una popolazione non inferiore a 200 mila abitanti tale da consentire l'ottimale esercizio delle funzioni previste per il livello di governo di area vasta».

Il responso è atteso a breve, visto che la maggioranza vuole chiudere l'esame in commissione giovedì prossimo e portarlo in aula per la discussione generale lunedì 14 giugno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Con gli stranieri sopra quota 220mila

grafico="/immagini/milano/graphic/203//123_11ce.eps" XY="1042 1550" Croprect="0 0 1042 1550"

Le province che sarebbero state salvate dalla presenza degli immigrati

Nell'ultima versione del DI è sbagliato il riferimento alla Tia

Torna l'Iva sulla raccolta rifiuti

Luigi Lovecchio

La Tia (che si paga per la raccolta rifiuti) deve intendersi come un corrispettivo e non come un'entrata tributaria. Di conseguenza, le relative controversie attivate dopo l'entrata in vigore del decreto legge sulla manovra appartengono al giudice ordinario. Inoltre, va assoggettata a Iva. Con poche righe, il legislatore del DI varato martedì dal consiglio dei ministri ha pensato di aver risolto, negativamente per i consumatori, la questione dei rimborsi dell'Iva pagata sulle fatture dei gestori del servizio rifiuti.

La norma, tuttavia, non individua correttamente la disposizione da interpretare e quindi rischia di vanificare in partenza gli obiettivi che si prefiggeva. La tariffa "non tributaria", secondo il DI, è infatti quella di cui all'articolo 238, Dlgs 152/2006, cioè la tariffa del codice dell'ambiente. Questa tariffa, però non è ancora applicabile, poiché manca il relativo decreto di attuazione. L'unica tariffa oggi attuata è quella di cui all'articolo 49, Dlgs 22/97 (la "tariffa Ronchi"). Si tratta di due prelievi ben distinti, in quanto fondati su normative differenti.

Un problema nasce dalla sentenza n. 238/2009, con la quale la Consulta aveva sancito la natura tributaria, e non corrispettiva, della tariffa Ronchi. La Consulta ha dichiarato la non assoggettabilità della stessa a Iva. La stessa agenzia delle Entrate, in una risposta ad interpello, ha confermato che sulla Tia, in quanto tributo, non può essere applicata l'Iva.

Per risolvere il problema ingente delle richieste di rimborso, il legislatore ha quindi pensato alla "scorciatoia" della disposizione interpretativa che avrebbe dovuto sancire una volta per tutte la natura non tributaria della tariffa, facendo così salvi tutti i comportamenti pregressi. A questo punto, non è chiaro come evolverà il "pasticcio" della Tia. Va però ricordata una precisazione che giunge dalla sentenza n. 8313/2010 delle Sezioni Unite della Cassazione. Ricordano i giudici di legittimità che, in linea di principio, per cambiare qualifica ad una entrata occorrerebbe modificarne il presupposto. Sino a quando la tariffa sarà ancorata non all'effettiva produzione di rifiuti ma alla mera occupazione di locali, la stessa non risulterà propriamente corrispettiva di un servizio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scompare dal decreto l'ineleggibilità per chi sfora il patto

Comuni: il conto è di 4 miliardi L'Anci pronta a dare battaglia

CORTE DEI CONTI Nella relazione sulla gestione finanziaria 2007 e 2008 i magistrati contabili si dicono «preoccupati» in vista del federalismo

Le aperture espresse alla vigilia sono un ricordo: rispetto alle prime versioni la manovra per i comuni ha cambiato peso, e insieme alle cifre in gioco si è modificato anche l'atteggiamento degli amministratori locali. «No secco» e «controproposte nei prossimi giorni» sono le decisioni emerse ieri dal direttivo dell'Anci, che ha deciso di seguire verso la conferenza unificata una strada analoga a quella imboccata dalle regioni (si veda l'articolo a pagina 10). «Bisogna tornare sulle posizioni che il governo ha annunciato in partenza - spiega il presidente dell'Anci Sergio Chiamparino - altrimenti esprimeremo parere contrario in tutte le sedi», anche accompagnate da nuove proteste "di piazza" da parte dei sindaci.

L'atteggiamento di sindaci e governatori si è progressivamente avvicinato anche perché sempre più simili sono diventate le misure che li riguardano. Il patto di stabilità chiede ora 4 miliardi in due anni (1,5 miliardi nel 2011), e anche nel caso dei comuni diventa blindato da un equivalente taglio preventivo ai trasferimenti assegnati dallo stato. Per chi non rispetta i vincoli, scatta poi l'ulteriore sforbiciata agli assegni centrali, di valore pari all'entità dello sforamento, mentre i fondi vengono azzerati per chi non trasmette in tempo all'Economia le certificazioni sui saldi di bilancio effettivamente raggiunti. «Un meccanismo come questo - osserva Chiamparino - chiude ogni margine di discussione».

Nelle ultime versioni del decreto, invece, è scomparsa la norma che bocciava con l'ineleggibilità temporanea gli amministratori che portano gli enti fuori dai binari fissati dal patto di stabilità.

Ma i problemi dei sindaci non sono una questione solo di oggi. Le prime criticità nei conti locali si sono manifestate tra 2007 e 2008, e la cosa deve «preoccupare» in vista dell'attuazione del federalismo fiscale. Parola della corte dei conti, che ha trasmesso al parlamento la relazione sulla gestione finanziaria degli enti locali nel 2008.

L'analisi condotta dalla magistratura contabile ha molti aspetti inediti, perché per la prima volta abbraccia un raggio vastissimo di amministrazioni (96 province e 5.498 comuni, dove abita il 75,5% della popolazione italiana) grazie al fatto che il nuovo sistema di trasmissione telematica dei dati (Sirtel) ha cominciato a funzionare a pieni giri. Al suo debutto, quest'esame a tutto campo non offre secondo la corte notizie incoraggianti: nel 2008 la crisi economica muoveva i primi passi, ma già i bilanci di sindaci e presidenti di provincia soffrivano soprattutto sulla parte corrente. Erosione dell'avanzo e «forte peggioramento» nel saldo corrente sono le caratteristiche di sistema incontrate dai magistrati contabili, a conferma del fatto che le entrate non hanno spinta sufficiente per finanziare spese e oneri del debito. Il disavanzo a consuntivo è sempre stato limitato, intorno allo 0,2% del Pil, e ha offerto un quadro molto migliore rispetto ai documenti programmatici (anche nel 2009 i sindaci hanno superato gli obiettivi complessivi assegnati dal patto), ma il segnale d'allarme c'è ed è importante: «Soprattutto - spiega la relazione - in coincidenza con l'attuazione del federalismo, in cui il processo di decentramento della spesa sarà completato da una maggiore autonomia fiscale». In altre parole: se il quadro non cambia e il federalismo sblocca le aliquote locali, c'è il rischio di una fiammata fiscale sul territorio.

G. Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Documenti

L'apparato pubblico all'appello dei tagli

Iniziamo la pubblicazione della bozza del decreto legge recante «misure urgenti in materia di stabilizzazione finanziaria e di competitività economica». Il provvedimento, in attesa delle correzioni formali e di coordinamento, è stato licenziato il 25 maggio dal consiglio dei ministri. Trattandosi di una bozza, la numerazione dei singoli commi (è stata mantenuta quella dell'originale) a volte non è sequenziale.

TITOLO I

Stabilizzazione finanziaria

Capo I

Riduzione del perimetro e dei costi della pubblica amministrazione

ARTICOLO 1

Definanziamento delle leggi di spesa totalmente non utilizzate negli ultimi tre anni

1. Le autorizzazioni di spesa i cui stanziamenti annuali non risultano impegnati sulla base delle risultanze del Rendiconto generale dello Stato relativo agli anni 2007, 2008 e 2009 sono definanziate. Con decreto del presidente del Consiglio dei ministri su proposta del ministro dell'Economia e delle finanze da adottare entro il 30 settembre 2010 sono individuate per ciascun Ministero le autorizzazioni di spesa da definanziare e le relative disponibilità esistenti alla data di entrata in vigore del presente decreto legge. Le disponibilità individuate sono versate all'entrata del bilancio dello Stato per essere riassegnate al fondo ammortamento dei titoli Stato.

ARTICOLO 2

Riduzione e flessibilità negli stanziamenti di bilancio

1. Al fine di consentire alle amministrazioni centrali di pervenire ad un consolidamento delle risorse stanziare sulle missioni di ciascun stato di previsione, in deroga alle norme in materia di flessibilità di cui all'articolo 23 della legge 31 dicembre 2009, n. 196, limitatamente al triennio 2011-2013, nel rispetto del l'invarianza degli effetti sui saldi di finanza pubblica con il disegno di legge di bilancio, per motivate esigenze, possono essere rimodulate le dotazioni finanziarie tra le missioni di ciascuno stato di previsione, con riferimento alle spese di cui all'articolo 21, comma 7, della medesima legge n. 196 del 2009. In appositi allegati agli stati di previsione della spesa sono indicate le autorizzazioni legislative di cui si propongono le modifiche ed i corrispondenti importi. Resta precluso l'utilizzo degli stanziamenti di conto capitale per finanziare spese correnti. A decorrere dall'anno 2011 è disposta la riduzione lineare del 10 per cento delle dotazioni finanziarie, iscritte a legislazione vigente nell'ambito delle spese rimodulabili di cui all'articolo 21, comma 5, lettera b), della legge n. 196 del 2009, delle missioni di spesa di ciascun Ministero, per gli importi indicati nell'allegato 1 al presente decreto. Dalle predette riduzioni sono esclusi il fondo ordinario delle università, le risorse destinate all'informatica, alla ricerca e al finanziamento del 5 per mille delle imposte sui redditi delle persone fisiche. Le medesime riduzioni sono comprensive degli effetti di contenimento della spesa dei Ministeri, derivanti dall'applicazione dell'articolo 6.

ARTICOLO 3

Ordinamento della presidenza del Consiglio dei ministri e riduzioni di spesa.

1. Oltre alle riduzioni di spesa derivanti dalle disposizioni del presente decreto, la presidenza del Consiglio dei ministri procede ai seguenti ulteriori interventi sul bilancio 2010:

- a) eliminazioni di posti negli organici dirigenziali, oltre quelli già previsti da norme vigenti, con un risparmio non inferiore a 10 milioni di euro;
- b) contenimento dei budget per le strutture di missione per un importo non inferiore a 10 milioni di euro;
- c) riduzione del 10% degli stanziamenti per le politiche dei singoli Ministri senza portafoglio e sottosegretari, con un risparmio complessivo non inferiore a 60 milioni di euro.

2. Le somme provenienti dalle riduzioni di spesa previste dai commi 1 e 2 sono versate all'entrata dal bilancio dello Stato.

ARTICOLO 4

Modernizzazione dei pagamenti effettuati dalle Pubbliche amministrazioni

1. Ai fini di favorire ulteriore efficienza nei pagamenti e nei rimborsi dei tributi effettuati da parte di enti e pubbliche amministrazioni a cittadini e utenti, il ministero dell'Economia e delle finanze promuove la realizzazione di un servizio nazionale per pagamenti su carte elettroniche istituzionali, inclusa la tessera sanitaria.

2. Ai fini dell'attuazione del presente articolo, il ministero dell'Economia e delle finanze, con propri provvedimenti:

- a) individua gli standard tecnici del servizio di pagamento e le modalità con cui i soggetti pubblici distributori di carte elettroniche istituzionali possono avvalersene;
- b) individua il soggetto gestore del servizio, selezionato sulla base dei requisiti qualitativi e del livello di servizio offerto ai cittadini;
- c) disciplina le modalità di utilizzo del servizio da parte dei soggetti pubblici, anche diversi dal soggetto distributore delle carte, che intendono offrire ai propri utenti tale modalità di erogazione di pagamenti;
- d) stabilisce nello 0,20 per cento dei pagamenti diretti effettuati dai cittadini tramite le carte il canone a carico del gestore finanziario del servizio;
- e) disciplina le modalità di certificazione degli avvenuti pagamenti;
- f) stabilisce le modalità di monitoraggio del servizio e dei flussi di pagamento.

3. Il corrispettivo di cui al comma 2, lettera d), è versato all'entrata del bilancio dello Stato per essere riassegnato, con decreto del ministro dell'Economia e delle finanze, tra i soggetti pubblici distributori delle carte elettroniche, i soggetti pubblici erogatore dei pagamenti e lo stesso ministero dell'Economia e delle finanze.

4. Per le spese attuative di cui al presente articolo si provvede nei limiti delle entrate di cui al comma 3, con la quota di competenza del ministero dell'Economia e delle finanze.

Capo II

Riduzione del costo degli apparati politici ed amministrativi

ARTICOLO 5

Economie negli Organi costituzionali, di governo e negli apparati politici

1. A decorrere dall'anno 2011 nel bilancio dello Stato è istituito un fondo finalizzato al finanziamento degli interventi relativi alla concessione di ammortizzatori in deroga, nel quale, con distinti versamenti, affluiscono gli importi corrispondenti alle riduzioni di spesa, anche derivanti dall'articolo 8, comma 2, secondo periodo, che saranno deliberate, con le modalità previste dai rispettivi ordinamenti:

- a) dalla presidenza della Repubblica;
- b) dal Senato della Repubblica e dalla Camera dei deputati, anche con riferimento al trattamento economico dei rappresentanti italiani nel Parlamento europeo;
- c) dalla Corte costituzionale;
- d) dalle Regioni, con riferimento ai trattamenti economici degli organi indicati nell'articolo 121 della Costituzione.

2. A decorrere dal 1° gennaio 2011 il trattamento economico complessivo dei Ministri e dei sottosegretari di Stato che non siano membri del Parlamento nazionale, previsto dall'articolo 2, primo comma, della legge 8 aprile 1952, n. 212, è ridotto del 10 per cento.

3. A decorrere dal 1° gennaio 2011 i compensi dei componenti gli organi di autogoverno della magistratura ordinaria, amministrativa, contabile, tributaria, militare, e dei componenti del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (Cnel) sono ridotti del 10 per cento rispetto all'importo complessivo erogato nel corso del 2009. La riduzione non si applica al trattamento retributivo di servizio. Per i gettoni di presenza si

applica quanto previsto dall'articolo 6, comma 1, primo periodo.

4. A decorrere dal primo rinnovo del Senato della Repubblica, della Camera dei deputati, del Parlamento europeo e dei consigli regionali successivo alla data di entrata in vigore del presente provvedimento, l'importo di un euro previsto dall'articolo 1, comma 5 primo periodo, della legge 3 giugno 1999, n. 157, è ridotto del 10 per cento ed è abrogato il quarto periodo del comma 6 del citato articolo 1.

5. Ferme le incompatibilità previste dalla normativa vigente, nei confronti dei titolari di cariche elettive, lo svolgimento di qualsiasi incarico conferito dalle pubbliche amministrazioni di cui al comma 3 dell'articolo 1 della legge 31 dicembre 2009 n. 196, inclusa la partecipazione ad organi collegiali di qualsiasi tipo, può dar luogo esclusivamente al rimborso delle spese sostenute; eventuali gettoni di presenza non possono superare l'importo di 30 euro a seduta.

6. All'articolo 82 del Testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali di cui al decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) il comma 2 è sostituito dal seguente:

«2. I consiglieri comunali e provinciali hanno diritto a percepire, nei limiti fissati dal presente capo, una indennità di funzione onnicomprensiva. In nessun caso l'ammontare percepito nel l'ambito di ciascun mese da un consigliere può superare l'importo pari a un quinto dell'indennità massima prevista dal rispettivo sindaco o presidente in base al decreto di cui al comma 8. Nessuna indennità è dovuta ai consiglieri circoscrizionali.»;

b) al comma 8:

1) all'alinea sono soppresse le parole: «e dei gettoni di presenza»;

2) è soppressa la lettera e);

c) al comma 10 sono soppresse le parole: «e dei gettoni di presenza»;

d) al comma 11, le parole: «dei gettoni di presenza» sono sostituite dalle seguenti: «delle indennità di funzione».

7. Con decreto del ministro dell'Interno, adottato entro centoventi giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto legge, ai sensi dell'articolo 82, comma 8, del Testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali di cui al decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, gli importi delle indennità già determinate ai sensi del citato articolo 82, comma 8, sono diminuiti, per un periodo non inferiore a tre anni, di una percentuale pari al 3 per cento per i comuni con popolazione fino a 15.000 abitanti e per le province con popolazione fino a 500.000 abitanti, di una percentuale pari al 7 per cento per i comuni con popolazione fino a 250.000 abitanti e per le province con popolazione tra 500.000 e un milione di abitanti e di una percentuale pari al 10 per cento per i restanti comuni e per le restanti province. Sono esclusi dall'applicazione della presente disposizione i comuni con meno di 1.000 abitanti. Con il medesimo decreto è determinato altresì l'importo dell'indennità di funzione di cui al comma 2 del citato articolo 82, come modificato dal presente articolo. Agli amministratori di comunità montane e di unioni di comuni e comunque di enti territoriali diversi da quelli di cui all'articolo 114 della Costituzione, aventi per oggetto la gestione di servizi e funzioni pubbliche non possono essere attribuite retribuzioni, gettoni, indennità o emolumenti in qualsiasi forma siano essi percepiti.

8. All'articolo 83 del Testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali di cui al decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) al comma 1, le parole: «i gettoni di presenza previsti» sono sostituite dalle seguenti: «alcuna indennità di funzione o altro emolumento comunque denominato previsti»;

b) al comma 2 sono soppresse le parole: «, tranne quello dovuto per spese di indennità di missione,».

9. All'articolo 84 del Testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali di cui al decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, al comma 1:

a) le parole: «sono dovuti» sono sostituite dalle seguenti: «è dovuto»;

b) sono soppresse le parole: «, nonché un rimborso forfetario onnicomprensivo per le altre spese,».

10. All'articolo 86, comma 4, del Testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali di cui al decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, sono soppresse le parole: «e ai gettoni di presenza».

11. Chi è eletto o nominato in organi appartenenti a diversi livelli di governo non può comunque ricevere più di una indennità di funzione, a sua scelta.

12. Sono soppresse le Province la cui popolazione residente risulti, sulla base delle rilevazioni dell'Istituto nazionale di statistica al 1° gennaio 2009, inferiore a duecentoventimila abitanti.

13. Entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto legge, i Comuni già ricompresi nelle circoscrizioni delle Province soppresse assumono, secondo le procedure previste dall'articolo 21, comma 3, lettera d), del Testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali di cui al decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, l'iniziativa concernente la propria aggregazione alla circoscrizione provinciale di una nuova Provincia o delle Province non soppresse nell'ambito della medesima Regione, ferma restando l'integrità del territorio comunale.

14. Il rappresentante dello Stato per i rapporti con il sistema delle autonomie, di cui all'articolo 10 della legge 5 giugno 2003, n. 131, predispone le necessarie forme di coordinamento al fine di garantire che le iniziative dei comuni di cui al comma 13 siano adottate in conformità al principio di continuità territoriale.

15. Entro centoventi giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto legge, si provvede con decreto del presidente del Consiglio dei ministri, adottato su proposta del ministro dell'Interno, di concerto con il ministro dell'Economia e delle finanze, con il ministro per le Riforme per il federalismo, con il ministro per la Semplificazione normativa e con il ministro per i Rapporti con le Regioni, previa intesa con la Conferenza unificata, ai sensi dell'articolo 8, comma 6 della legge 5 giugno 2003, n. 131, alla nuova determinazione delle circoscrizioni provinciali ai sensi del presente articolo, sulla base dell'iniziativa dei Comuni di cui al comma 13 e sentita la Regione interessata.

Gettoni di presenza al massimo di 30 euro 16. Entro sessanta giorni dalla data di pubblicazione nella «Gazzetta Ufficiale» del decreto del presidente del Consiglio dei ministri di cui al comma 15, sono adottati uno o più decreti del presidente del Consiglio dei ministri, secondo la procedura prevista al comma 15, con i quali sono trasferiti i beni e le risorse finanziarie, umane, strumentali ed organizzative della Provincia soppressa alla Provincia o alle Province di aggregazione di cui al comma 2.

17. I decreti del presidente del Consiglio dei ministri di cui ai commi 15 e 16 producono effetti a decorrere dalla data di cessazione degli organi elettivi delle Province di cui al comma 12.

Il presente articolo non si applica alle province delle Regioni a statuto speciale e a quelle direttamente confinanti con altri Stati.

ARTICOLO 6

Riduzione dei costi degli apparati amministrativi

1. A decorrere dalla data di entrata in vigore del presente decreto, la partecipazione agli organi collegiali di cui all'articolo 68, comma 1, del decreto legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito con modificazioni dalla legge 6 agosto 2008, n. 133, è onorifica; essa può dar luogo esclusivamente al rimborso delle spese sostenute ove previsto dalla normativa vigente; eventuali gettoni di presenza non possono superare l'importo di 30 euro a seduta giornaliera. La disposizione di cui al presente comma non si applica alle commissioni che svolgono funzioni giurisdizionali, agli organi previsti per legge che operano presso il ministero per l'Ambiente, alla struttura di missione di cui all'articolo 163, comma 3, lettera a), del Dlgs 12 aprile 2006, n. 163, e al consiglio tecnico scientifico di cui all'articolo 7 del Dpr 20 gennaio 2008, n. 43.

2. A decorrere dalla data di entrata in vigore del presente decreto la partecipazione agli organi collegiali, anche di amministrazione, degli enti, che comunque ricevono contributi a carico delle finanze pubbliche, nonché la titolarità di organi dei predetti enti è onorifica; essa può dar luogo esclusivamente al rimborso delle spese sostenute ove previsto dalla normativa vigente; qualora siano già previsti i gettoni di presenza non possono superare l'importo di 30 euro a seduta giornaliera. La violazione di quanto previsto dal presente

comma determina responsabilità erariale e gli atti adottati dagli organi degli enti e degli organismi pubblici interessati sono nulli. Gli enti privati che non si adeguano a quanto disposto dal presente comma non possono ricevere, neanche indirettamente, contributi o utilità a carico delle pubbliche finanze, salva l'eventuale devoluzione, in base alla vigente normativa, del 5 per mille del gettito dell'imposta sul reddito delle persone fisiche. La disposizione del presente comma non si applica agli enti previsti nominativamente dal decreto legislativo n. 300 del 1999 e dal decreto legislativo n. 165 del 2001, e comunque alle università, alle camere di commercio, agli enti del servizio sanitario nazionale, agli enti indicati nella tabella C della legge finanziaria ed agli enti previdenziali ed assistenziali nazionali.

3. Fermo restando quanto previsto dall'articolo 1 comma 58 della legge 23 dicembre 2005 n. 266, a decorrere dal 1° gennaio 2011 le indennità, i compensi, i gettoni, le retribuzioni o le altre utilità comunque denominate, corrisposti dalle pubbliche amministrazioni di cui al comma 3 dell'articolo 1 della legge 31 dicembre 2009 n.196, incluse le autorità indipendenti, ai componenti di organi di indirizzo, direzione e controllo, consigli di amministrazione e organi collegiali comunque denominati ed ai titolari di incarichi di qualsiasi tipo, sono automaticamente ridotte del 10 per cento rispetto agli importi risultanti alla data del 30 aprile 2010. Sino al 31 dicembre 2013, gli emolumenti di cui al presente comma non possono superare gli importi risultanti alla data del 30 aprile 2010, come ridotti ai sensi del presente comma. Le disposizioni del presente comma si applicano ai commissari straordinari del Governo di cui all'articolo 11 della legge 23 agosto 1988, n. 400 nonché agli altri commissari straordinari, comunque denominati. La riduzione non si applica al trattamento retributivo di servizio.

4. All'articolo 62, del Dpr 10 gennaio 1957, n. 3, è aggiunto, in fine, il seguente periodo: «Nei casi previsti dal presente comma l'incarico si intende svolto nell'interesse dell'amministrazione di appartenenza del dipendente ed i compensi dovuti dalla società o dall'ente sono corrisposti direttamente alla predetta amministrazione per confluire nelle risorse destinate al trattamento economico accessorio della dirigenza o del personale non dirigenziale.». La disposizione di cui al presente comma si applica anche agli incarichi in corso alla data di entrata in vigore del presente provvedimento.

5. Fermo restando quanto previsto dall'articolo 7, tutti gli enti pubblici, anche economici, e gli organismi pubblici, anche con personalità giuridica di diritto privato, provvedono all'adeguamento dei rispettivi statuti al fine di assicurare che, a decorrere dal primo rinnovo successivo alla data di entrata in vigore del presente decreto, gli organi di amministrazione e quelli di controllo, ove non già costituiti in forma monocratica, nonché il collegio dei revisori, siano costituiti da un numero non superiore, rispettivamente, a cinque e a tre componenti. In ogni caso, le Amministrazioni vigilanti provvedono all'adeguamento della relativa disciplina di organizzazione, mediante i regolamenti di cui all'articolo 2, comma 634, della legge 24 dicembre 2007, n. 244, con riferimento a tutti gli enti ed organismi pubblici rispettivamente vigilati, al fine di apportare gli adeguamenti previsti ai sensi del presente comma. La mancata adozione dei provvedimenti di adeguamento statutario o di organizzazione previsti dal presente comma nei termini indicati determina responsabilità erariale e tutti gli atti adottati dagli organi degli enti e degli organismi pubblici interessati sono nulli. Agli enti previdenziali nazionali si applica comunque quanto previsto dall'articolo 7, comma 6.

6. Nelle società inserite nel conto economico consolidato della pubblica amministrazione, come individuate dall'Istituto nazionale di statistica (Istat) ai sensi del comma 3 dell'articolo 1 della legge 31 dicembre 2009, n. 196, nonché nelle società controllate direttamente o indirettamente dalle predette amministrazioni pubbliche, il compenso dei componenti del consiglio di amministrazione e del collegio sindacale è ridotto del 10 per cento. La disposizione di cui al primo periodo si applica a decorrere dalla prima scadenza del consiglio o del collegio successiva alla data di entrata in vigore del presente provvedimento. La disposizione di cui al presente comma non si applica alle società quotate.

7. Al fine di valorizzare le professionalità interne alle amministrazioni, a decorrere dall'anno 2011 la spesa annua per studi ed incarichi di consulenza, inclusa quella relativa a studi e incarichi di consulenza conferiti a pubblici dipendenti, sostenuta dalle pubbliche amministrazioni di cui al comma 3 dell'articolo 1 della legge 31

dicembre 2009, n. 196, incluse le autorità indipendenti, escluse le università, gli enti e le fondazioni di ricerca e gli organismi equiparati, non può essere superiore al 20 per cento di quella sostenuta nell'anno 2009. L'affidamento di incarichi in assenza dei presupposti di cui al presente comma costituisce illecito disciplinare e determina responsabilità erariale.

8. A decorrere dall'anno 2011 le amministrazioni pubbliche inserite nel conto economico consolidato della pubblica amministrazione, come individuate dall'Istituto nazionale di statistica (Istat) ai sensi del comma 3 dell'articolo 1 della legge 31 dicembre 2009, n. 196, incluse le autorità indipendenti, non possono effettuare spese per relazioni pubbliche, convegni, mostre, pubblicità e di rappresentanza, per un ammontare superiore al 20 per cento della spesa sostenuta nell'anno 2009 per le medesime finalità. Al fine di ottimizzare la produttività del lavoro pubblico e di efficientare i servizi delle pubbliche Amministrazioni, a decorrere dal 1° luglio 2010 l'organizzazione di convegni, di giornate e feste celebrative, nonché di cerimonie di inaugurazione e di altri eventi simili, da parte delle amministrazioni dello Stato e delle Agenzie, nonché da parte degli enti e delle strutture da esse vigilati è subordinata alla preventiva autorizzazione del Ministro competente. L'autorizzazione è rilasciata nei soli casi in cui non sia possibile limitarsi alla pubblicazione, sul sito internet istituzionale, di messaggi e discorsi ovvero non sia possibile l'utilizzo, per le medesime finalità, di video/audio conferenze da remoto, anche attraverso il sito internet istituzionale; in ogni caso gli eventi autorizzati, che non devono comportare aumento delle spese destinate in bilancio alle predette finalità, si devono svolgere al di fuori dall'orario di ufficio. Il personale che vi partecipa non ha diritto a percepire compensi per lavoro straordinario ovvero indennità a qualsiasi titolo, né a fruire di riposi compensativi. Per le magistrature e le autorità indipendenti, fermo il rispetto dei limiti anzidetti, l'autorizzazione è rilasciata, per le magistrature, dai rispettivi organi di autogoverno e, per le autorità indipendenti, dall'organo di vertice. Per le forze armate e le forze di polizia, l'autorizzazione è rilasciata dal presidente del Consiglio dei ministri, su proposta del Ministro competente. Le disposizioni del presente comma non si applicano ai convegni organizzati dalle università e dagli enti di ricerca, nonché alle mostre realizzate, nell'ambito dell'attività istituzionale, dagli enti vigilati dal ministero per i Beni e le attività culturali e agli incontri istituzionali connessi all'attività di organismi internazionali o comunitari.

9. A decorrere dall'anno 2011 le amministrazioni pubbliche inserite nel conto economico consolidato della pubblica amministrazione, come individuate dall'Istituto nazionale di statistica (Istat) ai sensi del comma 3 dell'articolo 1 della legge 31 dicembre 2009, n. 196, incluse le autorità indipendenti, non possono effettuare spese per sponsorizzazioni.

10. Resta ferma la possibilità di effettuare variazioni compensative tra le spese di cui ai commi 7 e 8 con le modalità previste dall'articolo 14 del decreto legge n. 81 del 2007 convertito con legge n. 127 del 2007.

11. Le società, inserite nel conto economico consolidato della pubblica amministrazione, come individuate dall'Istituto nazionale di statistica (Istat) ai sensi del comma 3 dell'articolo 1 della legge 31 dicembre 2009, n. 196, si conformano al principio di riduzione di spesa per studi e consulenze, per relazioni pubbliche, convegni, mostre e pubblicità, nonché per sponsorizzazioni, desumibile dai precedenti commi 7, 8 e 9. In sede di rinnovo dei contratti di servizio, i relativi corrispettivi sono ridotti in applicazione della disposizione di cui al primo periodo del presente comma. I soggetti che esercitano i poteri dell'azionista garantiscono che, all'atto dell'approvazione del bilancio, sia comunque distribuito, ove possibile, un dividendo corrispondente al relativo risparmio di spesa. In ogni caso l'inerenza della spesa effettuata per relazioni pubbliche, convegni, mostre e pubblicità, nonché per sponsorizzazioni, è attestata con apposita relazione sottoposta al controllo del collegio sindacale.

12. A decorrere dall'anno 2011 le amministrazioni pubbliche inserite nel conto economico consolidato della pubblica amministrazione, come individuate dall'Istituto nazionale di statistica (Istat) ai sensi del comma 3 dell'articolo 1 della legge 31 dicembre 2009, n. 196, incluse le autorità indipendenti, non possono effettuare spese per missioni, anche all'estero, con esclusione delle missioni internazionali di pace, delle missioni delle forze di polizia e dei vigili del fuoco, nonché di quelle strettamente connesse ad accordi internazionali ovvero indispensabili per assicurare la partecipazione a riunioni presso enti e organismi internazionali o comunitari,

nonché con investitori istituzionali necessari alla gestione del debito pubblico, per un ammontare superiore al 50 per cento della spesa sostenuta nell'anno 2009. Gli atti e i contratti posti in essere in violazione della disposizione contenuta nel primo periodo del presente comma costituiscono illecito disciplinare e determinano responsabilità erariale. Il limite di spesa stabilito dal presente comma può essere superato in casi eccezionali, previa adozione di un motivato provvedimento adottato dall'organo di vertice dell'amministrazione, da comunicare preventivamente agli organi di controllo ed agli organi di revisione dell'ente. Il presente comma non si applica alla spesa effettuata per lo svolgimento di compiti ispettivi. A decorrere dalla data di entrata in vigore del presente decreto le diarie per le missioni all'estero di cui all'articolo 28 del decreto legge 4 luglio 2006, n. 223, convertito con legge 4 agosto 2006, n. 248, non sono più dovute; la predetta disposizione non si applica alle missioni internazionali di pace. Con decreto del ministero degli Affari esteri di concerto con il ministero dell'Economia e delle finanze sono determinate le misure e i limiti concernenti il rimborso delle spese di vitto e alloggio per il personale inviato all'estero. A decorrere dalla data di entrata in vigore del presente decreto gli articoli 15 della legge 18 dicembre 1973, n. 836 e 8 della legge 26 luglio 1978, n. 417 e relative disposizioni di attuazione, non si applicano al personale contrattualizzato di cui al Dlgs 165 del 2001 e cessano di avere effetto eventuali analoghe disposizioni contenute nei contratti collettivi. A decorrere dall'anno 2011, fermi restando i criteri e gli elementi di costituzione di cui all'articolo 171 del Dpr 5 gennaio 1967, n. 18, con decreto del presidente del Consiglio dei ministri di concerto con il ministro dell'Economia e delle finanze su proposta del ministro degli Affari esteri, l'indennità di servizio all'estero viene stabilita in un importo corrispondente alla misura media di analoghe indennità previste per gli Stati membri dell'Unione economica monetaria europea. Nella determinazione dell'importo di cui al primo periodo si tiene conto anche dell'assegno per oneri di rappresentanza di cui al comma 3 dell'articolo 171-bis del citato Dpr n. 18/1967.

La misura di adeguamento risultante dal citato decreto del presidente del consiglio dei Ministri si applica anche al trattamento economico del personale di cui all'articolo 152 del Dpr 5 gennaio 1967, n. 18. In ogni caso le misure delle indennità di cui al presente comma non possono superare quelle previste in base alla normativa vigente.

13. A decorrere dall'anno 2011 la spesa annua sostenuta dalle amministrazioni pubbliche inserite nel conto economico consolidato della pubblica amministrazione, come individuate dall'Istituto nazionale di statistica (Istat) ai sensi del comma 3 dell'articolo 1 della legge 31 dicembre 2009, n. 196, incluse le autorità indipendenti, per attività di formazione deve essere non superiore al 50 per cento della spesa sostenuta nell'anno 2009. Le predette amministrazioni svolgono prioritariamente l'attività di formazione tramite la scuola superiore della pubblica amministrazione ovvero tramite i propri organismi di formazione. Gli atti e i contratti posti in essere in violazione della disposizione contenuta nel primo periodo del presente comma costituiscono illecito disciplinare e determinano responsabilità erariale. La disposizione di cui al presente comma non si applica all'attività di formazione effettuata dalle Forze armate e dalle Forze di Polizia tramite i propri organismi di formazione.

14. A decorrere dall'anno 2011, le amministrazioni pubbliche inserite nel conto economico consolidato della pubblica amministrazione, come individuate dall'Istituto nazionale di statistica (Istat) ai sensi dell'articolo 1, comma 3, della legge 31 dicembre 1999, n. 196, incluse le autorità indipendenti, non possono effettuare spese di ammontare superiore all'80 per cento della spesa sostenuta nell'anno 2009 per l'acquisto, la manutenzione, il noleggio e l'esercizio di autoveicoli, nonché per l'acquisto di buoni taxi; il predetto limite può essere derogato, per il solo anno 2011, esclusivamente per effetto di contratti pluriennali già in essere. La predetta disposizione non si applica alle autoveicoli utilizzate dal Corpo nazionale dei vigili del fuoco e per i servizi istituzionali di tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica.

Continua a pagina 34 o Continua da pagina 34

24. Sono attribuite al presidente del Consiglio dei ministri le funzioni di cui all'articolo 24, comma 1, lettera c), del decreto legislativo 30 luglio 1999, n. 300, ivi inclusa la gestione del Fondo per le aree sottoutilizzate, fatta

eccezione per le funzioni di programmazione economica e finanziaria non ricomprese nelle politiche di sviluppo e coesione.

25. Per l'esercizio delle funzioni di cui al comma 24, è trasferito alla presidenza del Consiglio dei ministri, con le relative risorse finanziarie, umane e strumentali, il dipartimento per lo Sviluppo e la coesione economica del ministero dello Sviluppo economico, con le strutture organizzative di livello dirigenziale generale competenti in materia di politica regionale unitaria comunitaria e nazionale. Le strutture del predetto Dipartimento, trasferite ai sensi del periodo precedente e già oggetto di riduzione ai sensi dell'articolo 74 del decreto legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133, non sono considerate ai fini dell'applicazione della medesima disposizione relativamente alla presidenza del Consiglio dei ministri.

26. Ai fini della ricognizione delle risorse di cui al comma 25 si provvede, entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto, con decreto del presidente del Consiglio dei ministri, di concerto con i ministri dell'Economia e delle finanze e dello Sviluppo economico.

27. Restano ferme le funzioni di controllo e monitoraggio della Ragioneria generale dello Stato.

ARTICOLO 8

Razionalizzazione e risparmi di spesa delle amministrazioni pubbliche

1. Il limite previsto dall'articolo 2, comma 618, della legge 24 dicembre 2007, n. 244 per le spese annue di manutenzione ordinaria e straordinaria degli immobili utilizzati dalle amministrazioni centrali e periferiche dello Stato a decorrere dal 2011 è determinato nella misura del 2 per cento del valore dell'immobile utilizzato. Resta fermo quanto previsto dai commi da 619 a 623 del citato articolo 2 e i limiti e gli obblighi informativi stabiliti, dall'articolo 2, comma 222, periodo decimo ed undicesimo, della legge 23 dicembre 2009, n. 191. Le deroghe ai predetti limiti di spesa sono concesse dall'amministrazione centrale vigilante o competente per materia, sentito il dipartimento della Ragioneria generale dello Stato. Le limitazioni di cui al presente comma non si applicano nei confronti degli interventi obbligatori ai sensi del decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42 recante il «Codice dei beni culturali e del paesaggio» e del decreto legislativo 9 aprile 2008, n. 81, concernente la sicurezza sui luoghi di lavoro. Per le amministrazioni diverse dallo Stato, è compito dell'organo interno di controllo verificare la correttezza della qualificazione degli interventi di manutenzione ai sensi delle richiamate disposizioni.

2. Ai fini della tutela dell'unità economica della Repubblica e nel rispetto dei principi di coordinamento della finanza pubblica, previsti agli articoli 119 e 120 della Costituzione, le regioni, le province autonome di Trento e Bolzano, gli enti locali, nonché gli enti da questi vigilati, le aziende sanitarie ed ospedaliere, nonché gli istituti di ricovero e cura a carattere scientifico, sono tenuti ad adeguarsi ai principi definiti dal comma 15, stabilendo misure analoghe per il contenimento della spesa per locazioni passive, manutenzioni ed altri costi legati all'utilizzo degli immobili. Per le medesime finalità, gli obblighi di comunicazione previsti dall'articolo 2, comma 222, periodo dodicesimo, della legge 23 dicembre 2009, n. 191, sono estesi alle amministrazioni pubbliche inserite nel conto economico consolidato della pubblica amministrazione, come individuate dall'Istituto nazionale di statistica (Istat) ai sensi del comma 3 dell'articolo 1 della legge 31 dicembre 2009, n. 196. Le disposizioni del comma 15 si applicano alle regioni a statuto speciale e alle province autonome di Trento e di Bolzano nel rispetto di quanto previsto dai relativi statuti.

3. Qualora nell'attuazione dei piani di razionalizzazione di cui al comma 222, periodo nono, della legge 23 dicembre 2009, n. 191, l'amministrazione utilizzatrice, per motivi ad essa imputabili, non provvede al rilascio degli immobili utilizzati entro il termine stabilito, su comunicazione dal l'agenzia del Demanio il ministero dell'Economia e finanze-Dipartimento della Ragioneria generale dello Stato effettua una riduzione lineare degli stanziamenti di spesa dell'amministrazione stessa pari all'8 per cento del valore di mercato dell'immobile rapportato al periodo di maggior permanenza.

4. Fatti salvi gli investimenti a reddito da effettuare in via indiretta in Abruzzo ai sensi dell'articolo 14, comma 3, del decreto legge 28 aprile 2009, n. 39 convertito con modificazioni con legge 24 giugno 2009, n. 77, le

restanti risorse sono destinate dai predetti enti previdenziali all'acquisto di immobili adibiti ad ufficio in locazione passiva alle amministrazioni pubbliche, secondo le indicazioni fornite dell'agenzia del Demanio sulla base del piano di razionalizzazione di cui al presente comma. L'agenzia del Demanio esprime apposito parere di congruità in merito ai singoli contratti di locazione da porre in essere o da rinnovare da parte degli enti di previdenza pubblici.

5. Al fine dell'ottimizzazione della spesa per consumi intermedi delle amministrazioni centrali e periferiche dello Stato, il ministero dell'Economia e delle finanze, fornisce, entro il 31 marzo 2011, criteri ed indicazioni di riferimento per l'efficientamento della suddetta spesa, sulla base della rilevazione effettuata utilizzando le informazioni ed i dati forniti dalle amministrazioni ai sensi del successivo periodo, nonché dei dati relativi al Programma di razionalizzazione degli acquisti di beni e servizi. La Consip Spa fornisce il necessario supporto all'iniziativa, che potrà prendere in considerazione le eventuali proposte che emergeranno dai lavori dei Nuclei di Analisi e valutazione della spesa, previsti ai sensi dell'articolo 39 della legge 196 del 2009. Le Amministrazioni di cui al presente comma comunicano al ministero dell'Economia e delle finanze dati ed informazioni sulle voci di spesa per consumi intermedi conformemente agli schemi nonché alle modalità di trasmissione individuate con circolare del ministro dell'Economia e delle finanze, da emanarsi entro 60 giorni dall'approvazione del presente decreto. Sulla base dei criteri e delle indicazioni di cui al presente comma, le amministrazioni centrali e periferiche dello Stato elaborano piani di razionalizzazione che riducono la spesa annua per consumi intermedi del 3 per cento nel 2012 e del 5 per cento a decorrere dal 2013 rispetto alla spesa del 2009 al netto delle assegnazioni per il ripiano dei debiti pregressi di cui all'articolo 9 del decreto legge 185 del 2008, convertito con modificazioni dal decreto legge n. 2 del 2009. I piani sono trasmessi entro il 30 giugno 2011 al ministero dell'Economia e delle finanze e attuati dalle singole amministrazioni al fine di garantire i risparmi previsti. In caso di mancata elaborazione o comunicazione del predetto piano si procede ad una riduzione del 10 per cento degli stanziamenti relativi alla predetta spesa. In caso di mancato rispetto degli obiettivi del piano, le risorse a disposizione dell'amministrazione inadempiente sono ridotte dell'8 per cento rispetto allo stanziamento dell'anno 2009. A regime il piano viene aggiornato annualmente, al fine di assicurare che la spesa complessiva non superi il limite fissato dalla presente disposizione.

6. In attuazione dell'articolo 1, comma 9, della legge 12 novembre 2009, n. 172 il ministero del Lavoro e delle politiche sociali e gli enti previdenziali e assistenziali vigilati stipulano apposite convenzioni per la razionalizzazione degli immobili strumentali e la realizzazione dei poli logistici integrati, riconoscendo canoni e oneri agevolati nella misura ridotta del 30 per cento rispetto al parametro minimo locativo fissato dall'Osservatorio del mercato immobiliare in considerazione dei risparmi derivanti dalle integrazioni logistiche e funzionali.

7. Ai fini della realizzazione dei poli logistici integrati, il ministero del Lavoro e delle politiche sociali e gli enti previdenziali e assistenziali vigilati utilizzano sedi uniche e riducono del 40 per cento l'indice di occupazione pro capite in uso alla data di entrata in vigore della presente legge.

8. Gli immobili acquistati e adibiti a sede dei poli logistici integrati hanno natura strumentale. Per l'integrazione logistica e funzionale delle sedi territoriali gli enti previdenziali e assistenziali effettuano i relativi investimenti in forma diretta e indiretta, anche mediante la permuta, parziale o totale, di immobili di proprietà. Nell'ipotesi di alienazione di unità immobiliari strumentali, gli enti previdenziali e assistenziali vigilati possono utilizzare i corrispettivi per l'acquisto di immobili da destinare a sede dei poli logistici integrati. Le somme residue sono riversate alla Tesoreria dello Stato nel rispetto della normativa vigente. I piani relativi a tali investimenti nonché i criteri di definizione degli oneri di locazione e di riparto dei costi di funzionamento dei poli logistici integrati sono approvati dal ministero del Lavoro e delle politiche sociali, di concerto con il ministero dell'Economia e delle finanze. I risparmi conseguiti concorrono alla realizzazione degli obiettivi finanziari previsti dal comma 8 dell'articolo 1 della legge 24 dicembre 2007, n. 247.

9. All'articolo 2, comma 222, della legge 23 dicembre 2009, n. 191, dopo il sedicesimo periodo sono inseriti i seguenti periodi: «Gli enti di previdenza inclusi tra le pubbliche amministrazioni di cui all'articolo 1, comma 2,

del decreto legislativo 30 marzo 2011, n. 165, effettuano entro il 31 dicembre 2010 un censimento degli immobili di loro proprietà, con specifica indicazione degli immobili strumentali e di quelli in godimento a terzi».

La ricognizione è effettuata con le modalità previste con decreto del ministero del Lavoro e delle politiche sociali, di concerto con il ministro dell'Economia e delle finanze.

10. Al fine di rafforzare la separazione tra funzione di indirizzo politico-amministrativo e gestione amministrativa, all'articolo 16, comma 1, del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, dopo la lettera d), è inserita la seguente: «d-bis) adottano i provvedimenti previsti dall'articolo 17, comma 2, del decreto legislativo 12 aprile 2006, n. 163, e successive modificazioni; ».

11. Le somme relative ai rimborsi corrisposti dall'organizzazione delle Nazioni Unite, quale corrispettivo di prestazioni rese dalle Forze armate italiane nell'ambito delle operazioni internazionali di pace, sono riassegnati al fondo per il finanziamento della partecipazione italiana alle missioni internazionali di pace previsto dall'articolo 1, comma 1240, della legge 27 dicembre 2006, n. 296. A tale fine non si applicano i limiti stabiliti dall'articolo 1, comma 46, della legge 23 dicembre 2005, n. 266. La disposizione del presente comma si applica anche ai rimborsi corrisposti alla data di entrata in vigore del presente provvedimento e non ancora riassegnati.

12. Gli articoli 28 e 29 del decreto legislativo 9 aprile 2008, n. 81, in materia di rischio da stress lavoro-correlato, non si applicano alle amministrazioni pubbliche

13. All'articolo 41, comma 7, del decreto legge 30 dicembre 2008, n. 207, convertito con legge 27 febbraio 2009, n. 14, le parole: «2009 e 2010», sono sostituite dalle seguenti: «2009, 2010, 2011, 2012 e 2013»; le parole: «dall'anno 2011» sono sostituite dalle seguenti: «dall'anno 2014»; le parole: «al l'anno 2010» sono sostituite dalle seguenti: «all'anno 2013».

14. In relazione a quanto previsto dall'articolo 9, le risorse di cui all'articolo 64, comma 9, del decreto legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133, limitatamente al triennio 2010-2012, sono destinate, con le stesse modalità di cui al comma 9, secondo periodo, del citato articolo 64, al ripianamento dei debiti pregressi delle istituzioni scolastiche ovvero al finanziamento delle esigenze relative alle supplenze brevi, alle spese di funzionamento ivi comprese quelle per le attività di cui all'articolo 78, comma 31, legge 23 dicembre 2000, n. 388.

Capo III

Contenimento delle spese

in materia di impiego pubblico, invalidità e previdenza

ARTICOLO 9

Contenimento delle spese

in materia di impiego pubblico

1. Per gli anni 2011, 2012 e 2013 il trattamento economico complessivo dei singoli dipendenti, anche di qualifica dirigenziale, ivi compreso il trattamento accessorio, previsto dai rispettivi ordinamenti delle amministrazioni pubbliche inserite nel conto economico consolidato della pubblica amministrazione, come individuate dall'Istituto nazionale di statistica (Istat) ai sensi del comma 3 dell'articolo 1 della legge 31 dicembre 2009, n. 196, non può superare, in ogni caso, il trattamento in godimento nell'anno 2010, fatto salvo quanto previsto dal comma 14, secondo periodo.

2. In considerazione della eccezionalità della situazione economica internazionale e tenuto conto delle esigenze prioritarie di raggiungimento degli obiettivi di finanza pubblica concordati in sede europea, a decorrere dal 1° gennaio 2011 e sino al 31 dicembre 2013 i trattamenti economici complessivi dei singoli dipendenti, anche di qualifica dirigenziale, previsti dai rispettivi ordinamenti, delle amministrazioni pubbliche, inserite nel conto economico consolidato della pubblica amministrazione, come individuate dall'Istituto nazionale di Statistica (Istat), ai sensi del comma 3, dell'articolo 1, della legge 31 dicembre 2009, n. 196, superiori a 90.000 euro lordi annui sono ridotti del 5 per cento per la parte eccedente il predetto importo fino a 150.000 euro, nonché del 10 per cento per la parte eccedente 150.000 euro; a seguito della predetta

riduzione il trattamento economico complessivo non può essere comunque inferiore a 90.000 euro lordi annui; le indennità corrisposte ai responsabili degli uffici di diretta collaborazione dei ministri di cui all'articolo 14, comma 2, del decreto legislativo n. 165 del 2001 sono ridotte del 10 per cento; la riduzione si applica sull'intero importo dell'indennità. Per i procuratori ed avvocati dello stato rientrano nella definizione di trattamento economico complessivo, ai fini del presente comma, anche gli onorari di cui ai commi 3 e 4 dell'articolo 21 del regio decreto 30 ottobre 1933, n. 1611. La riduzione prevista dal primo periodo del presente comma non opera ai fini previdenziali. A decorrere dalla data di entrata in vigore del presente decreto e sino al 31 dicembre 2013, nell'ambito delle amministrazioni di cui all'articolo 1, comma 2, del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165 e successive modifiche e integrazioni, i trattamenti economici complessivi spettanti ai titolari degli incarichi dirigenziali, anche di livello generale, non possono essere stabiliti in misura superiore a quella indicata nel contratto stipulato dal precedente titolare ovvero, in caso di rinnovo, dal medesimo titolare, ferma restando la riduzione prevista nel presente comma. Gli organi costituzionali di cui all'articolo 4, comma 2, provvedono con le modalità previste dai rispettivi ordinamenti.

Continua u pagina 36

Obiettivo Ridurre in tre anni il 10 per cento delle spese

Senatori e deputati

Alessandro Bertasi

a.bertasi@iltempo.it

Tagliare i costi della politica. Appena qualcuno si azzarda a pronunciare questa frase la reazione è sempre quella: c'è chi applaude, c'è chi si indigna, c'è chi sfrutta l'onda per fare demagogia e c'è chi, sollecitato dalle pressanti richieste, tenta di dare delle risposte concrete agli italiani. La manovra avrebbe dovuto andare in quella direzione, avrebbe dovuto mettere un tetto significativo agli stipendi della «casta» e invece è lo stesso Berlusconi ad ammettere che alla fine «chi paga un dazio sulla manovra è il personale del pubblico impiego». Quindi, un fuoco di paglia che i cittadini italiani purtroppo si troveranno a dover pagare.

A onor del vero con la manovra qualche passo in avanti il governo ha tentato di farlo ma purtroppo rischia di essere poco rispetto a quello che chiedono gli italiani. Infatti, ad esempio, se da una parte è stata prevista la riduzione del 10% per la parte eccedente gli 80mila euro del trattamento economico di ministri e sottosegretari non parlamentari, dall'altra si capisce che, a pagare «dazio», saranno solo dieci persone. Un numero bassissimo se si pensa che tra deputati e senatori (compresi quelli a vita) si arriva a quota 952. Fatti due conti, a rimetterci è poco meno dell'uno per cento dei parlamentari. Una percentuale che diventa ancora più significativa se paragonata a quella che emerge dall'ultimo sondaggio realizzato dall'Ipsos di Renato Mannheimer per Porta a Porta: alla domanda «come giudica la riduzione degli stipendi dei ministri e sottosegretari tutti» il 78% degli intervistati ha risposto «efficace». E tutto fa pensare che la risposta consideri sia gli eletti che quelli nominati.

E se questo non fosse ancora sufficiente ecco che l'ulteriore conferma arriva proprio dalla presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, durante l'assemblea nazionale degli industriali di ieri: «La politica dà occupazione a troppa gente in Italia. Ed è l'unico settore che non conosce né crisi né cassa integrazione». Risultato? Nessuno dei 37 applausi che la platea aveva riservato al discorso della Marcegaglia era stato così tanto caloroso. Quindi anche dal mondo dell'industria l'appello è sempre quello: tagliare i costi della politica.

E così, dove la manovra si è dimostrata carente, ci hanno pensato i presidenti di Camera e Senato ad avviare la «cura dimagrante» che, in linea con le esigenze richieste dalla crisi economica, dovrebbe portare a una riduzione complessiva del 10% delle spese in tre anni. Gianfranco Fini e Renato Schifani hanno preso in mano la scure e via con il repulisti: tagliati i trattamenti economici dei parlamentari, tagliati gli stipendi del personale in servizio, comprese le pensioni e tagliati tutti gli stanziamenti di bilancio «a carattere non vincolato», ovvero spese di rappresentanza, per convegni e per i gruppi.

Parlare di cifre è ancora presto ma l'obiettivo di risparmio c'è: non riguarderà l'indennità fissa di deputati e senatori in quanto oggetto di tassazione e base per stabilire la pensione, ma altre voci di entrata come il rimborso relativo alla diaria di soggiorno (che attualmente per i deputati è al massimo di 4.003 euro mensili); quello per le spese per i viaggi (ora è al massimo 3.995 euro a trimestre), il rimborso telefonico (oggi 3.098 euro all'anno) e i contributi per i portaborse e per mantenere il contatto con il territorio (oggi 4.190 euro al mese). Una limatura che diventerà ancora più drastica per espressa volontà di Fini che starebbe pensando a un meccanismo per «punire» (anche dal punto di vista economico) i parlamentari assenteisti. Un sistema che, come quello avviato in Aula con le impronte digitali, dovrebbe registrare le presenze nelle commissioni. In questo modo i «tagli» alla diaria, ricadrebbero in maniera maggiore su chi non partecipa a questa parte importante del lavoro parlamentare.

La strada, questa volta, forse, è tracciata. Ora non resta che aspettare di vedere se i buoni intenti lasceranno spazio ai fatti. Questo almeno è quello che si aspettano gli italiani.

ImpostePossibili ritocchi di Irap e Irpef fino allo 0,5 per mille

Anche il Lazio rischia l'aumento delle tasse

Alberto Di Majo

a.dimajo@iltempo.it

Dopo la «stangatina» romana potrebbe arrivare quella del Lazio. Se il piano di tagli e risparmi che la governatrice Renata Polverini presenterà nei prossimi giorni al governo non sarà approvato aumenteranno le tasse: l'Irap dello 0,3 e l'Irpef dello 0,5 per mille. Un'eventualità probabile visto che non sarà facile far quadrare i conti. Nel 2005 il debito del Lazio, certificato dalla Corte dei conti, era pari quasi a 10 miliardi di euro. Ci vorranno anni per coprirlo, con aiuti statali senza precedenti e con un mutuo da 310 milioni di euro all'anno fino al 2027. Ma i problemi non sono finiti perché il Lazio continua a spendere più di quello che incassa. Il deficit attuale è di 1,6 miliardi di euro: 1 miliardo e cento milioni già coperti. Restano fuori 421 milioni che dovrebbero essere ripianati con i fondi destinati alle aree sottosviluppate. Restano altri mutui, contratti dalla Regione per pagare i servizi, tra cui i trasporti, per 3 miliardi di euro.

Una situazione critica, che porta il Lazio sull'orlo del fallimento. Per questo il governo ha imposto la cura: tagli alla sanità. Cioè chiusura di alcuni ospedali, riconversione di altri e ticket su specifiche prestazioni.

La manovra finanziaria dell'esecutivo dà il colpo di grazia, riducendo i trasferimenti. Imporrà dunque alle Regioni nuovi sacrifici. La Polverini lo sa bene. Ieri non ha usato mezzi termini: «Al momento la manovra è fortemente penalizzante». La governatrice del Lazio ha bocciato la tassa sui turisti che il Comune di Roma stabilirà dal 2011: «Va evitata - ha detto - soprattutto in una città e in una regione dove il turismo può e deve assumere un livello importante per il rilancio». E sulla sanità ha ribadito: «Sto già procedendo con una serie di incontri per portare al governo i decreti che ci consentano di evitare ulteriori penalizzazioni e poter quindi utilizzare i fondi Fas e non inasprire le tasse».

Per i magistrati contabili i primi segnali di difficoltà ci sono stati nel 2008

Allarme della Corte dei conti Gli enti locali a rischio crac

Di fronte alla crisi gli enti locali soffrono, e non poco. A lanciare l'allarme sullo stato della finanza pubblica delle amministrazioni è la Corte dei conti, nella relazione al Parlamento sui primi esiti dell'esame dei rendiconti di Comuni e Province. I primi segnali di difficoltà erano stati riscontrati già nel 2008 e la cosa non andava sottovalutata: non solo perché due anni fa le conseguenze della recessione non facevano ancora sentire tutto il loro peso, ma soprattutto in vista dell'attuazione del federalismo fiscale.

Nel biennio 2007-2008, l'ultimo per il quale si dispone di dati di consuntivo, il disavanzo delle amministrazioni locali è stato contenuto: in entrambi gli anni ammontava allo 0,2% del Pil. Il risultato era stato definito «nettamente più favorevole di quanto previsto nei documenti programmatici», ma «derivato da tendenze di fondo della spesa e delle entrate non prive di connotazioni negative». «Nell'esercizio 2008 - scrive la Corte - emergono le prime difficoltà, che devono essere in parte messe in relazione alla crisi che iniziava a manifestarsi attraverso la pur lieve riduzione del Pil nominale». L'analisi condotta dai magistrati contabili su 96 province e 5.498 comuni, pari al 75,5% della popolazione nazionale, spinge dunque a guardare «con maggiore attenzione (e preoccupazione) alle tendenze della finanza locale, soprattutto in coincidenza con l'impegnativa fase di attuazione del federalismo, in cui il processo di decentramento della spesa sarà completato da una maggiore autonomia fiscale».

Esaminando i consuntivi del 2008 e valutando il saldo tra entrate e spese correnti di competenza sia dei Comuni che delle Province emerge chiaramente «la riduzione della situazione di avanzo». E il dato negativo, «in forte peggioramento», del saldo economico finanziario corrente «conferma per i Comuni l'incapacità di finanziare con le sole entrate correnti, oltre che le correlate spese, la quota di capitale dei prestiti in scadenza». «Questa tendenza, presente in tutte le aree geografiche, con l'eccezione del sud e delle isole - osserva infine la Corte - assume i valori più significativi per gli enti dell'area del nord ovest».

Na.Pie.

mineconomia

Conti dormienti per 89 mln

Dal 31 maggio 2010 è disponibile per la consultazione sul sito web del Ministero dell'economia e delle finanze (<http://www.mef.gov.it/depositi-dormienti/>) l'elenco dei conti dormienti per i quali i requisiti per la dormienza si siano verificati tra il 17 agosto 2008 e il 31 dicembre 2009. Lo rende noto il ministero dell'economia. Si tratta di un totale di 101.462 rapporti, per un importo complessivo di 89.878.470,91. Fino alla data di effettuazione del versamento al Fondo depositi dormienti da parte dell'intermediario finanziario, gli interessati possono rivolgersi all'intermediario stesso per far cessare lo stato di dormienza. Il ministero ha inoltre reso noto inoltre l'importo complessivo degli assegni circolari e delle polizze vita comunicati dagli intermediari e che saranno trasferiti al Fondo depositi dormienti. Si tratta per ora di 37.639.301,56 per gli assegni circolari, e di 12.876.729,93 per le polizze vita.

All'Economia il controllo sugli enti bancari

Sulle fondazioni vigila Tremonti

Fondazioni bancarie sotto la vigilanza del ministero dell'economia. In qualsiasi caso, almeno per ora. Mentre dopo che sarà istituita la nuova autorità di controllo sulle persone giuridiche private (vale a dire quelle disciplinate dal titolo II, libro primo del codice civile), solo le fondazioni che detengono partecipazioni di controllo di società bancarie, anche tramite patti di sindacato, continueranno a essere vigilate da via XX Settembre. È quanto dispone la manovra correttiva, fornendo l'interpretazione autentica dell'articolo 10, comma 1, del dlgs n. 153/1999. Quest'ultimo aveva stabilito che, nelle more dell'entrata in vigore della riforma organica del quadro normativo relativo alle persone giuridiche (con l'istituzione di un nuovo soggetto deputato alla vigilanza), e anche successivamente, «finché ciascuna fondazione rimarrà titolare di partecipazioni di controllo, diretto o indiretto, in società bancarie ovvero concorrerà al controllo, diretto o indiretto, di dette società attraverso la partecipazione a patti di sindacato o accordi di qualunque tipo, la vigilanza sulla fondazioni è attribuita al ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica». La manovra provvede ora a fornire la corretta lettura della norma, affermando che, fino alla citata riforma, la vigilanza sulle fondazioni bancarie è attribuita al ministero dell'economia e delle finanze, indipendentemente dal fatto che gli enti controllino o meno, direttamente o indirettamente, società bancarie. Nel momento in cui sarà creata la nuova authority, la vigilanza sulle fondazioni bancarie passerà sotto la competenza di quest'ultima, tranne che per gli enti che controllano le banche, i quali resteranno sotto la lente del ministero dell'economia. È opportuno ricordare che le fondazioni bancarie sono persone giuridiche private senza scopo di lucro, introdotte nell'ordinamento italiano con la legge n. 218/1990. L'attività di vigilanza su tali enti ha sostanzialmente per oggetto la verifica del rispetto della legge e degli statuti, la sana e prudente gestione del patrimonio, le modalità con le quali questo viene investito e l'effettiva rispondenza delle azioni poste in essere agli scopi di utilità sociali sanciti dalla normativa e dagli statuti.

promo p.a.

Brunetta, performance sotto la lente

Adeguamento degli ordinamenti, realizzazione del ciclo della performance, trasparenza, valorizzazione del merito e della produttività, creazione di un nuovo sistema dei controlli interni. Sono molte le problematiche aperte in merito all'attuazione della riforma Brunetta. A complicare le cose per gli enti locali ci sono le diverse interpretazioni della Corte dei conti che non rendono chiara quale parte della riforma Brunetta si applica da subito. La recente delibera 10/2010 della Corte dei conti sezione delle autonomie, infatti, ha stabilito che per le progressioni verticali a comuni e province si applicano subito le nuove modalità previste dal dlgs 150/09, secondo le quali le progressioni sono effettuabili solo per concorso, ribaltando così una precedente delibera della Corte dei conti Lombardia (375/2010). L'art. 91 comma 3 del Tuel deve quindi ritenersi abrogato per incompatibilità. Le problematiche attuative del dlgs 150/09 saranno esaminate nel corso del seminario «La misurazione e valutazione delle performance dopo il dlgs 150/09», organizzato da Promo p.a. Fondazione a Roma il 9 e 10 giugno. Info: 0583-582783; e-mail info@promopa.it; www.promopa.it.

Il presidente dell'Istituto nazionale ha scritto una lettera al ministro delle finanze Tremonti

Revisori a sostegno dell'economia

Inrl: controlli dei conti neutrali e imparziali nelle regioni

Con una lettera inviata in questi giorni al ministro dell'economia, Giulio Tremonti, i vertici dell'Istituto nazionale revisori legali richiamano l'attenzione del governo circa la ormai inderogabile esigenza di dotare tutte le regioni ed enti locali della figura professionale del revisore legale per monitorare con trasparenza i conti della pubblica amministrazione. Nella lettera il presidente dell'Inrl Virgilio Baresi sottolinea come «i provvedimenti contenuti nella manovra economica varata in questi giorni, rappresentano, soprattutto per gli enti locali, un forte segnale per il contenimento e controllo della spesa ed è altresì indubbio che la critica congiuntura economica che coinvolge il nostro paese e l'intera Europa, impone rigore e trasparenza nella contabilità sia per aziende private che pubbliche.» Nella missiva il presidente dell'Inrl ricorda inoltre che «da tempo l'Istituto nazionale revisori legali, attraverso convegni e seminari di studio, ha richiamato l'attenzione dei referenti istituzionali sull'urgenza di dotare tutta la p.a. di professionisti preposti alla revisione legale che si ispirino ai principi di terzietà e trasparenza che hanno sempre contraddistinto questa libera professione.» Passaggio-chiave della lettera dei vertici dell'Inrl è quello relativo all'entità dei bilanci regionali: «La criticità nei conti delle Regioni, che amministrano oltre 420 miliardi di euro e la esigenza di ridurre il deficit pubblico, con il pressante incubo del fenomeno dei derivati che sta interessando la maggior parte delle amministrazioni regionali, rilancia la proposta dell'Inrl di dotare le giunte regionali di un organismo o soggetto professionale neutrale preposti al controllo della contabilità. Attraverso il rigoroso controllo contabile affidato a revisori legali in regime di terzietà, anche un solo punto percentuale di risparmio sui bilanci delle regioni, equivarrebbe a oltre 4 miliardi di euro. La Sua comprovata sensibilità al rigore applicato per disciplinare i conti pubblici, non può che valutare attentamente l'istanza avanzata dall'Istituto nazionale revisori legali che mi onoro di presiedere per ristabilire quei principi di legalità, trasparenza e legittimità nella revisione contabile della pubblica amministrazione, a tutela dei cittadini-contribuenti, così come lo stesso Inrl si impegna quotidianamente ad invocare la trasparenza contabile nella gestione delle aziende, per tutelare non soltanto le stesse società ma anche i lavoratori». La lettera si conclude con la piena disponibilità dell'Istituto a contribuire fattivamente al risanamento dei conti pubblici. «Al ministro Tremonti», puntualizza il presidente dell'Inrl Baresi nel commentare il testo della missiva, «ho anche fatto presente che la nostra istanza viene ripresentata oggi, alla luce del ddl anti-corruzione in discussione dinanzi alle commissioni congiunte di affari costituzionali e giustizia del senato per enfatizzarne l'importanza. Occorre sensibilizzare governo e parlamento dell'urgenza di attivare una iniziativa legislativa che disponga la dotazione da parte delle regioni di uno strumento di controllo e revisione contabile in linea con i dettami imposti dalla Comunità europea, oltretutto dallo Stato italiano, in materia di sana gestione dei conti pubblici.» Questo importante passo dell'Inrl segue di poche ore un'altra cruciale iniziativa dell'Istituto che in occasione di una tavola rotonda sull'housing sociale, a Roma, alla presenza del ministro del lavoro e delle politiche sociali, Maurizio Sacconi, ha avanzato la propria candidatura a far parte della cassa nazionale dei ragionieri per portare a compimento un progetto previdenziale di grande rilievo per la categoria. Oggi, infine, i vertici Inrl sottoscriveranno, a Brescia, il rinnovo del contratto nazionale di lavoro per i professionisti contabili, altro cruciale passaggio a tutela dell'attività professionale dei revisori legali, valido anche per i libero professionisti ordinistici.

MANOVRA CORRETTIVA/ Nuove proroghe dei versamenti per i colpiti dal sisma d'Abruzzo

Conguagli a rate per i pensionati

E anche il canone Rai potrà essere trattenuto a tranches

Conguagli a rate e senza interessi per i titolari di pensioni minime. Per questi soggetti anche il canone dovuto alla Rai potrà essere trattenuto dal sostituto d'imposta in un numero massimo di 11 rate senza maggiorazione di interessi. Disposte nuove proroghe dei versamenti tributari e previdenziali per i soggetti colpiti dal terremoto del 6 aprile 2009 e la ripresa della riscossione dal mese di gennaio 2011. Sono queste alcune delle ulteriori disposizioni contenute nel decreto correttivo sui conti pubblici approvato nei giorni scorsi dal consiglio dei ministri. Quanto alla possibilità di rateizzare le imposte dovute in sede di conguaglio il decreto correttivo introduce questa possibilità al ricorso delle seguenti condizioni: l'importo di tali conguagli sia superiore ai 100 euro e siano riferiti a redditi di pensione non superiori a 18 mila euro. Sussistendo entrambe le condizioni gli importi a conguaglio potranno essere prelevate dalla pensione a partire dal mese successivo a quello in cui il conguaglio stesso è stato effettuato fino a un numero massimo di 11 rate e senza applicazione di interessi. Si tratta evidentemente di una disposizione di favore per queste particolari categorie di reddito grazie alla quale i contribuenti non subiranno la falcidia immediata dell'assegno relativo alla mensilità successiva al conguaglio ma verranno interessate da un prelievo rateale dello stesso fino a un massimo di 11 rate mensili. Per come è formulato letteralmente il provvedimento i sostituti devono procedere alla rateazione dei conguagli d'imposta senza la necessità che il sostituto effettui alcuna comunicazione. Pertanto, al verificarsi delle condizioni sopra ricordate, il conguaglio a debito del pensionato verrà rateizzato automaticamente da parte dell'ente che eroga il trattamento previdenziale. Nell'ipotesi di cessazione del rapporto prima del completamento della rateazione dei conguagli, il sostituto dovrà comunicare al contribuente stesso o ai suoi eredi, l'importo residuo ancora da versare. Il decreto correttivo introduce inoltre a favore dei contribuenti titolari di un reddito di pensione non superiore ai 18.000 euro annui la possibilità di rateizzare, sempre in un massimo di undici rate e senza interessi, l'importo dovuto annualmente a titolo di canone di abbonamento Rai. La rateazione del canone per l'abbonamento alla radiotelevisione italiana non scatterà però immediatamente come avverrà invece per i conguagli d'imposta. I contribuenti che si trovano nelle condizioni sopra esposte dovranno infatti richiedere espressamente al sostituto che eroga loro il trattamento pensionistico, di volersi avvalere di tale facoltà prevista nel decreto in commento. Tale richiesta, si legge nel testo del provvedimento, dovrà essere formulata dai soggetti interessati entro il 15 novembre dell'anno precedente a quello cui si riferisce l'abbonamento alla Rai. La rateizzazione di tale pagamento inizierà infatti nel mese di gennaio e si concluderà nel mese di novembre. Sarà un prossimo provvedimento del direttore dell'agenzia delle entrate che dovrà individuare esattamente i termini e le modalità di versamento delle somme trattenute per tali causali e le modalità di certificazione delle stesse al sostituto. L'abbonamento alla Rai potrebbe essere soltanto uno dei tributi oggetto della speciale rateazione introdotta dal decreto correttivo sulla finanza pubblica. Sulla base di apposite convenzioni con gli enti percettori infatti tale meccanismo a favore dei soggetti titolari di reddito da pensione non superiore ai 18 mila euro potrebbe essere esteso anche ad altri tributi (per es. imposte locali, bollo auto ecc.). L'ampliamento di questo meccanismo è senz'altro auspicabile perché non lede in alcun modo le garanzie degli enti percettori che hanno infatti la certezza di riscuotere le somme direttamente dal sostituto (ente erogatore del trattamento pensionistico) mentre al tempo stesso consente ai titolari di pensione di contare su un maggior importo mensile netto che può aiutare loro ad una miglior pianificazione delle entrate finanziarie. Il decreto correttivo non dimentica le condizioni di particolare difficoltà in cui versano i contribuenti residenti nei territori colpiti dagli eventi sismici del 6 aprile 2009. A tale scopo vengono introdotte una serie di proroghe relative ai versamenti fiscali e previdenziali. In primo luogo per i titolari di redditi d'impresa e di lavoro autonomo con volumi d'affari non superiori a 200 mila euro, il termine di scadenza della sospensione degli adempimenti e dei versamenti tributari slitta ulteriormente al prossimo 31 dicembre. Per questi soggetti è prevista inoltre la proroga della sospensione al 31 dicembre prossimo anche

per quanto concerne i versamenti dei contributi previdenziali e assistenziali e per i premi per l'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni e le malattie professionali. Nessuna proroga del termine di scadenza della sospensione per quanto riguarda invece le ritenute da effettuare su redditi diversi da quelli sopra elencati e per i relativi versamenti. La ripresa della riscossione dei tributi e dei contributi e premi oggetto di sospensione per i residenti nelle zone colpite dal sisma del 6 aprile 2009 sarà inoltre graduale. Essa infatti avverrà senza applicazione di sanzioni, interessi e oneri accessori, mediante il pagamento in sessanta rate mensili di pari importo con decorrenza dal mese di gennaio 2011.

MANOVRA CORRETTIVA/ Stretta sui costi della politica

Austerità in consiglio

Gettoni sostituiti da un'indennità

Tempi duri per i componenti degli organi di governo degli enti locali. La manovra economica impone una ennesima stretta ad indennità e gettoni di presenza, chiarendo in senso restrittivo alcuni problemi sulla cumulabilità di questi emolumenti. In primo luogo, la manovra impone l'addio al gettone di presenza per consiglieri comunali e provinciali. Al suo posto, il diritto a percepire una indennità di funzione onnicomprensiva, contenuta in precisi limiti. Infatti, in nessun caso l'ammontare dell'indennità percepita nell'ambito di ciascun mese da un consigliere potrà superare il quinto dell'indennità massima prevista dal rispettivo sindaco o presidente in base al decreto che fisserà i nuovi importi di base di tali indennità. Si elimina, dunque, la prassi di istituire riunioni di commissioni consiliari al solo scopo di far maturare il più possibile il diritto ai gettoni. Invece, nessuna indennità sarà attribuita dovuta ai consiglieri circoscrizionali. Un decreto del ministro dell'interno, previsto entro centoventi giorni dalla data di entrata in vigore della manovra, fisserà ai sensi dell'articolo 82, comma 8, del dlgs n267/2000 gli importi delle indennità già determinate ai sensi del citato articolo 82, comma 8, diminuendoli per un periodo non inferiore a tre anni, di una percentuale pari al 3% per i comuni con popolazione fino a 15.000 abitanti e per le province con popolazione fino a 500.000 abitanti; del 7% per i comuni con popolazione fino a 250.000 abitanti e per le province con popolazione tra 500.000 e un milione di abitanti; del 10% per i restanti comuni e per le restanti province. Sono esclusi dall'applicazione di questa disposizione i comuni con meno di 1.000 abitanti. Il medesimo decreto determinerà l'importo dell'indennità di funzione dei consiglieri. Rimarranno a bocca asciutta gli amministratori di comunità montane e di unioni di comuni e comunque di enti territoriali diversi da quelli di cui all'articolo 114 della Costituzione, aventi per oggetto la gestione di servizi e funzioni pubbliche: ad essi non potranno essere attribuite retribuzioni, gettoni, o indennità o emolumenti in qualsiasi forma siano essi percepiti. I parlamentari nazionali ed europei, che abbiano anche cariche negli enti locali, non potranno più percepire alcuna indennità di funzione o altro emolumento comunque denominato previsti. Infine, la manovra chiarisce che chi è eletto o nominato in organi appartenenti a diversi livelli di governo non può comunque ricevere più di una indennità di funzione, a sua scelta. Tale disposizione, abbinata alla totale eliminazione dei gettoni di presenza, chiarisce una volta e per sempre l'incumulabilità in capo alla medesima persona che risulti operante con ruolo di governo negli enti locali di più forme di retribuzione, risolvendo un problema sul quale la giurisprudenza amministrativa non è riuscita a esprimere un indirizzo univoco.

intesa con gpssc

Demanio, Legautonomie è pronta

Il 20 maggio scorso il consiglio dei ministri ha approvato in via definitiva il dlgs sul federalismo demaniale. Il trasferimento di terreni e fabbricati dello stato potrà avere un impatto importante sulle attività e sui bilanci delle amministrazioni comunali costituendo una opportunità di sviluppo e valorizzazione. Legautonomie si propone di accompagnare gli enti locali nella valutazione, definizione ed eventualmente avvio del piano di acquisizione dei beni, e ha individuato in Gpsc srl, società di consulenza, con competenze multidisciplinari e un approccio strettamente orientato alla gestione della «cosa pubblica», il partner ideale per assistere gli enti locali in queste complesse procedure. Legautonomie e Gpsc srl propongono agli enti locali interessati l'accesso a un servizio di affiancamento consulenziale di alta professionalità, con costi contenuti e articolato in moduli successivi legati alle valutazioni che via via le amministrazioni effettueranno. Per tutte le informazioni: Legautonomie, tel. 06 6976601; www.legautonomie.it

in dieci anni i tagli sono passati da 820 mld di lire a 4 mld di euro

Contro gli enti locali un tiro a segno senza fine

Le manovre di finanza pubblica hanno colpito fin dagli anni 90 i quattro settori della spesa più consistenti: sanità, previdenza, pubblico impiego, enti territoriali. Non sorprende pertanto che anche questa volta, addirittura in presenza di un «tornante della storia», come ha affermato il ministro Tremonti, siano ancora gli stessi settori ad essere interessati. Ma per quanto riguarda gli enti locali il tiro a segno dura da molto tempo nella perenne attesa della riforma della finanza locale e in un crescendo rossiniano costellato da leggi, leggine, decreti, regolamenti, circolari interpretative a pioggia rivolte verso un unico obiettivo: ridurre la spesa anche a costo di provocare la paralisi dei servizi. Ora ci siamo. Per quanto riguarda, per esempio, le vicende del patto di stabilità interno, è bene ricordare che è stato introdotto nel 1999 come giusto concorso all'osservanza dei limiti all'indebitamento netto stabiliti dal trattato di Maastricht e chiedendo un ragionevole sacrificio agli enti locali pari all'1% della spesa corrente (circa 820 miliardi di lire). Successivamente, attraverso un'interminabile sequenza di disposizioni confuse e frammentarie, contenute ogni anno in leggi finanziarie illeggibili, si è mirato a limitare sempre di più la spesa degli enti locali sia direttamente, sia indirettamente agendo sul contenimento dei saldi con meccanismi difficili e contorti. Con la legge 133/2008, che ha disciplinato le regole del Patto per il triennio 2009-2011 stabilendo tetti irrealistici (2.350 milioni di euro per il 2010 e 4.160 per il 2011), le limitazioni hanno raggiunto l'acme incidendo ulteriormente sul livello delle prestazioni e dei servizi ed estendendosi alle spese di investimento e ai flussi di cassa con conseguenze disastrose sulle politiche locali d'intervento. Ma non basta. La legge finanziaria 2010, corretta solo in parte appena un mese dopo dal decreto legge 2/2010, a sua volta modificato dalla legge di conversione 42/2010, ha introdotto un'altra serie di riduzioni delle spese degli enti locali incidendo sull'assetto istituzionale (soppressione delle circoscrizioni di decentramento, soppressione dei difensori civici, riduzione dei consiglieri e degli assessori, soppressione dei finanziamenti alle comunità montane, soppressione dei consorzi di funzioni tra enti locali ecc.). Ora la manovra di finanza pubblica prevede un contributo degli enti territoriali superiore al 54% dell'intero ammontare e ulteriori tagli ai comuni e alle province per 4.040 milioni di euro in due anni, ignorando sorprendentemente l'attuale situazione di difficoltà nell'erogazione dei servizi di base e nella realizzazione diffusa di opere pubbliche per il rilancio dell'economia. Il bello è che tutto questo avviene in presenza di due provvedimenti fondamentali di riforma, la legge 42/2009 sul federalismo fiscale e la Carta delle autonomie, che sembrano appartenere ad un altro pianeta e nei quali è difficile credere oggi più che mai. Forse l'immagine più realistica dei comuni è quella offerta da sindaci a Firenze la settimana scorsa stesi per terra con la fascia tricolore.

Il nuovo scenario europeo dopo le elezioni inglesi. Cosa unisce i Tories, Sarkozy e la Lega?

Conservatori alla riscossa nell'Ue

Non bisogna lasciarsi schiacciare dal localismo e dalla paura

L'ultimo numero di www.governareilterritorio.it, il web magazine di Legautonomie, è dedicato al conservatorismo comunitario, con contributi di: Stefano B. Galli, Mario Ciampi, Andrea Peruzzi, Matteo Mauri, Virgilio Brivio e Piero Ignazi. Pubblichiamo l'editoriale del direttore di Legautonomie, Loreto Del Cimmuto. L'idea di dedicare questo numero di «Governare il territorio» al conservatorismo civico comunitario nasce dall'interesse che indubbiamente suscita una corrente di pensiero politica, per la verità non nuova, che tuttavia sta vivendo ora una qualche fortuna grazie anche all'affermazione dei new tories inglesi guidati da David Cameron. Vittoria non netta, che ha però segnato indubbiamente la fine del lungo ciclo del new labour blairiano e propone suggestioni non banali per capire come affrontare oggi, nell'età della globalizzazione, il rapporto tra stato, mercato e società. Si tratta di spunti di riflessione utili per un confronto che riguarda anche quella sinistra che ha abbandonato lo statalismo per inoltrarsi nel cammino del federalismo e della sussidiarietà, ma che ancora fatica a trovare un proprio profilo politico-programmatico ben visibile e identificabile. Anzi, sembrerebbe che mentre il centrosinistra europeo abbracciava la terza via di Giddens (più lib che lab), il neoconservatorismo l'aggirasse alle spalle per operare insidiose incursioni nel suo campo, abbandonando il ben noto e vecchio paradigma tatcheriano, secondo cui la società non esiste ma esistono solo gli individui, e ponendo al centro della propria rivoluzione copernicana la società, i corpi intermedi, l'autonomia delle formazioni sociali, il territorio e persino una visione affatto parrucca dei nuovi diritti civili. Al fondo c'è una idea di stato minimo, secondo cui la protezione sociale parte dall'individuo, per poi estendersi alla comunità, all'autorganizzazione sociale e solo in ultima istanza allo stato. Non sappiamo come mettere assieme la destra sociale di Sarkozy, la Lega nord e i tories rossi di David Cameron. Ci limitiamo ad alcune osservazioni. La prima è che questa scoperta del territorio, se vista in chiave oppositiva alla globalizzazione e alle sfide che essa pone, rischia di tradursi nel ripiegamento a riccio nel localismo e nella retorica delle piccole patrie, mentre a noi piace immaginare il territorio come fattore di coesione e piattaforma dalla quale fare rete nello scenario globale. Del resto la peculiarità del nostro modello di sviluppo sta anche nel tessuto delle piccole e medie imprese, che traggono dal capitale sociale del proprio territorio la linfa vitale che le rende competitive sul mercato globale. L'altra osservazione è che anche la centralità del territorio e delle comunità che lo abitano non deve significare chiusura e rifiuto dell'altro, paura di affrontare le inevitabili conseguenze di società aperte ai flussi migratori e alle diverse correnti o ispirazioni culturali e religiose. La risposta può e deve stare in una sapiente politica di integrazione nei diritti e nei doveri, di allargamento della cittadinanza e di ferma repressione dell'illegalità laddove è necessario. Ma non può stare nella paura come leva di governo delle proprie comunità, fattore di contrapposizione e discriminazione sociale. Ne va del destino della nostra società. Gli enti locali hanno un interesse primario a giocare un ruolo attivo, perché è su di loro che ricadono e ricadranno ancora di più nel futuro le responsabilità di governo dei fenomeni sociali. Questo rimanda inevitabilmente al tema del nuovo sistema di welfare, al fatidico passaggio dal welfare state alla welfare society. Mentre il primo modello ha esaurito il suo compito storico di integrazione e promozione sociale nell'alveo dello stato-nazione, il secondo è tutto da costruire. L'inefficienza di un modello di stato sociale centralista è dimostrata dalla sua insostenibilità finanziaria e dalla sua rigidità di fronte ai mutamenti sociali, che garantisce di più chi è già garantito mentre non è in grado di affrontare le nuove povertà e marginalità sociali, o di tutelare le nuove forme di lavoro. Un modello che invece fa leva sui corpi intermedi, sul volontariato e il terzo settore, sul privato sociale e sul ruolo regolatore del sistema pubblico rappresenta ciò su cui concretamente si stanno cimentando già oggi numerose amministrazioni locali attivando e praticando esperienze concrete di welfare mix, senza tuttavia abbandonare l'idea di un sistema universalistico che non lascia indietro nessuno. Noi pensiamo che la password per il nuovo modello di welfare stia nel federalismo, o meglio, nei meccanismi di responsabilità e autonomia che il federalismo dovrebbe innescare,

come quando vuole parametrare il finanziamento delle prestazioni sociali e le politiche di perequazione non in base alla spesa storica ma in base ai costi standard. È la strada anche per alleggerire l'insostenibile peso di quello che Ricolfi chiama il tasso di parassitismo dell'interposizione pubblica, quando essa assume le attuali dimensioni elefantache, per esplorare concretamente un modello di welfare che tiene insieme solidarietà e responsabilità, senza gettare via il bambino con l'acqua sporca.* direttore Legautonomie

Stanziati 627 milioni in tre anni

Nuovo censimento a ottobre 2011

In arrivo il 15° censimento generale della popolazione e delle abitazioni, che si svolgerà nel mese di ottobre del 2011. Indetto anche il 9° censimento generale dell'industria e dei servizi e il censimento delle istituzioni non profit. È quanto prevede la manovra correttiva, che a tale scopo stanziava 627 milioni di euro (200 milioni per l'anno 2011, 277 per il 2012 e 150 per il 2013). L'Istat, soggetto preposto all'organizzazione delle rilevazioni, definirà le operazioni di ciascun censimento attraverso il piano generale di censimento, nonché mediante apposite circolari. Tali documenti, oltre a regolare le operazioni censuarie, stabiliranno la data di riferimento dei dati, gli obiettivi, il campo di osservazione e le metodologie di indagine. La manovra provvede a conciliare la necessità di ridurre spesa pubblica e organici perseguita dal governo con la necessità di far fronte all'imponente mole di lavoro costituita dalla macchina dei censimenti (a ottobre 2010 prende il via anche il 6° censimento dell'agricoltura). A tale proposito, toccherà sempre all'Istat definire le modalità di costituzione degli uffici di censimento, compresi i processi di selezione e i requisiti professionali del personale. Gli uffici saranno composti da personale con contratto a tempo determinato, mentre le funzioni di coordinatore e rilevatore potranno essere coperte anche mediante la stipula di contratti di collaborazione coordinata e continuativa. Sul punto, il decreto evidenzia che gli enti e le p.a. coinvolte nelle operazioni (purché indicate nel piano dell'Istat) potranno avvalersi delle forme contrattuali flessibili, tra cui i contratti di somministrazione di lavoro, in taluni casi senza la necessità di dover tener conto del patto di stabilità interno. Situazione analoga per gli organi preposti allo svolgimento delle operazioni del 6° censimento generale dell'agricoltura, i quali vengono autorizzati a conferire, per lo svolgimento dei compiti di rilevatore e coordinatore, anche incarichi di natura autonoma, purché limitati alla durata delle operazioni censuarie.

La Tia non è una tassa E i rimborsi Iva sfumano

La Tia non è una tassa, ma è un corrispettivo. Quindi è dovuta l'Iva. E quindi sfumano le possibilità di ottenere i rimborsi dell'imposta indiretta per i cittadini. Con una disposizione interpretativa (articolo 14, comma 33 della manovra finanziaria approvata il 25 maggio 2010) il governo ha messo la parola fine al balletto delle sentenze, oscillanti appunto tra natura tributaria o meno della tariffa d'igiene ambientale, prevista dall'articolo 238 del decreto legislativo n. 152/2006. La norma in questione afferma che la disposizione in questione deve interpretarsi nel senso che la natura della tariffa prevista non è tributaria. Di conseguenza, ma è la stessa disposizione a precisarlo, le controversie relative alla predetta tariffa, vanno portate dal giudice ordinario. Peraltro la regola della giurisdizione del giudice ordinario (anziché del giudice tributario) è riservata alle sole questioni sorte successivamente alla data di entrata in vigore del decreto legge. La norma interpretativa in commento avalla l'interpretazione dell'Agenzia delle entrate (risoluzioni 25/E del 5 febbraio 2003 e r.m. 250/E del 17 giugno 2008) per cui la natura della Tia non è di carattere tributario, ma civilistico. Tale natura è stata giustificata dal fatto che la tariffa si configura come il corrispettivo pagato dall'utente servizio di raccolta di rifiuti urbani, nell'ambito di un rapporto contrattuale. La linea di lettura dell'autorità fiscale (che porta all'assoggettamento a imposizione indiretta) non ha trovato seguito in alcuni orientamenti giurisprudenziali (sentenza n. 17526/2007 della Corte di cassazione, sentenza 238/2009 della Corte costituzionale). Ora il legislatore riconosce che la tariffa d'igiene ambientale costituisce il corrispettivo di un servizio pubblico nell'ambito di un rapporto contrattuale a prestazioni corrispettive, assoggettato a Iva. In qualche modo si tratta di una inversione di rotta rispetto alle sentenze che, optando per la natura tributaria, aveva escluso l'Iva per la Tariffa d'igiene ambientale e aperto la strada alla richiesta di rimborsi dell'Iva. La qualificazione di natura non tributaria della tariffa comporta una serie di altre conseguenze sia sul piano della riscossione (che non dovrebbe seguire dunque le regole dei tributi) sia sul piano sanzionatorio. E soprattutto sul piano dei ricorsi, che non vanno presentati alle commissioni tributarie, ma al tribunale ordinario.

MANOVRA CORRETTIVA/ Il decreto è in stallo da due anni e Tremonti aggira l'ostacolo

Personale, spese ridotte. Subito

Principio immediatamente applicabile. Non serve più il dpcm

Immediatamente applicabile per gli enti locali il principio di riduzione dell'incidenza della spesa di personale sul totale delle spese correnti. La manovra finanziaria aggira l'impasse che subisce da quasi due anni il decreto del presidente del consiglio dei ministri che avrebbe dovuto attivare tale principio, in applicazione dell'articolo 76, comma 5, del dl 112/2008, convertito in legge 133/2008. Infatti, l'obbligo di ridurre l'incidenza della spesa viene disposto direttamente dalla legge. Sicché non sarà più necessario giungere all'emanazione del Dpcm-fantasma. Il ministero dell'economia impone, dunque, una brusca accelerazione nei confronti di un sistema di contenimento della spesa sul personale che gli enti locali e le regioni erano sin qui riusciti a tenere bloccato, a causa del mancato accordo dei criteri di determinazione della riduzione dell'incidenza. In effetti, la manovra aggira anche questo ostacolo. L'articolo 76, comma 5, della legge 13/2008 demandava al Dpcm il compito estremamente arduo di determinare per tipologie di enti locali l'obiettivo della riduzione della spesa di personale da ottenere, in relazione a fasce dell'incidenza, ponderata con la dimensione demografica e la tipologia dell'ente. Pertanto, si prevede di modificare l'articolo 1, comma 557, della legge 296/2006, stabilendo che allo scopo di concorrere agli obiettivi di finanza pubblica, le regioni e gli enti locali sottoposti al patto di stabilità interno assicurano la riduzione delle spese di personale, al lordo degli oneri riflessi a carico delle amministrazioni e dell'Irap attraverso una serie di azioni che ciascuno di essi potrà con azioni modulare nell'ambito della propria autonomia. Dette azioni, in linea di principio, dovranno avere tre settori prioritari di intervento, il primo dei quali appunto la riduzione dell'incidenza percentuale delle spese di personale rispetto al complesso delle spese correnti, attraverso una parziale reintegrazione dei dipendenti cessati (in ogni caso non oltre il 20%) ed il contenimento della spesa per il lavoro flessibile. Trattandosi di un principio, la norma non stabilisce di quanto l'incidenza dovrà ridursi. Tuttavia, risulta chiaro, a questo punto, che di anno in anno gli enti dovranno garantire questo obiettivo. Che in tempi di riduzione delle entrate e, di conseguenza, delle spese correnti, diviene particolarmente complesso. In secondo luogo, gli enti dovranno razionalizzare e snellire le strutture burocratico-amministrative. La manovra suggerisce in via prioritaria di accorpate gli uffici, per ridurre l'incidenza percentuale delle posizioni dirigenziali in organico. Il che, insieme con l'obbligo di ridurre la spesa per il lavoro flessibile, rende ancora meno praticabile la strada degli incarichi dirigenziali a contratto, già fortemente pregiudicata dalla riforma operata all'articolo 19, comma 6, del dlgs 165/2001 da parte del dlgs 150/2009. Il terzo intervento prioritario indicato dalla manovra per ottenere i risparmi sulla spesa del personale di regioni ed enti locali è il contenimento delle dinamiche di crescita della contrattazione integrativa: gli enti potranno estendere, per ottenere detto risultato, le corrispondenti disposizioni dettate per le amministrazioni statali, in tema di taglio alle risorse che finanziano la contrattazione decentrata. Nel rigore del giro di vite alle spese di personale, la buona notizia è che tra tali spese potranno essere esclusi gli oneri relativi ai rinnovi contrattuali. Visto il blocco della contrattazione fino al 2013, la previsione vale più come interpretazione sul passato che come indicazione per il futuro. Tuttavia, per i segretari comunali ancora deve partire la contrattazione del quadriennio 2006-2009, mentre per la dirigenza si stanno per avviare le trattative per il biennio 2008-2009. Le maggiori spese dovute a questi residui di contrattazione almeno non incideranno negativamente sui fabbisogni degli enti. Gravi le conseguenze per la violazione degli obiettivi di riduzione del personale: blocco totale e assoluto delle assunzioni a qualsiasi titolo, che si estende al caso in cui gli enti soggetti al patto denunciino un'incidenza della spesa di personale su quella corrente pari o superiore al 40% (e non più al 50%, come previsto in precedenza).

la cura tremonti mette nel congelatore la riforma brunetta

Fino al 2013 progressioni di carriera senza aumenti

La manovra finanziaria mette in un angolo la riforma Brunetta. Le conseguenze del congelamento degli stipendi dei dipendenti pubblici, compresi anche gli emolumenti legati ai risultati, a quanto da essi percepito nel 2010 impone un sostanziale stop agli effetti che il dlgs 150/2009 intendeva produrre sul merito e l'efficienza. Sebbene il testo della manovra non preveda un'espressa sospensione dell'attuazione del dlgs 150/2009, gli effetti concreti delle disposizioni sul contenimento della spesa per stipendi e il blocco dei contratti fino al 2013 producono conseguenze sostanzialmente identiche. In quanto al blocco dei contratti, verrà a mancare per quattro anni un elemento fondamentale della riforma: la ristrutturazione delle risorse che ciascun'amministrazione destina alla contrattazione decentrata, in modo tale che, come prevede la norma programmatica contenuta nell'articolo 40, comma 2-bis, del d.lgs 165/2001, risulti prevalente la parte del salario accessorio collegata alla valutazione del merito individuale. Infatti, solo la contrattazione nazionale collettiva avrebbe potuto modificare l'attuale assetto delle risorse, in gran parte destinate, invece, non alla valorizzazione dei risultati, ma ad elementi fissi del salario, come le progressioni orizzontali (e negli enti locali l'indennità di comparto) o a componenti accessori che, però, per l'organizzazione dell'ente costituiscono spese fisse e storicizzate. Si tratta delle varie indennità di turno, rischio, disagio, reperibilità, maneggio valori, particolari responsabilità connesse a mansioni operative. Di conseguenza, la quota delle risorse decentrate destinate al premio della cosiddetta «performance individuale» rimarrà ancora a lungo minoritaria. Non bastando questo, l'applicazione pur doverosa delle misure contenute nei primi 31 articoli del d.lgs 150/2009, attinenti al ciclo della gestione della performance ed agli strumenti per premiare la produttività, resteranno un esercizio organizzativo, privo di effetti incentivanti concreti. Questo perché a decorrere dal 2011 il trattamento economico individualmente percepito dai dipendenti pubblici non potrà essere superiore a quello in godimento nel 2010. Ciò significa che anche applicando le regole per la valutazione del merito individuale previste dalla riforma Brunetta, se il risultato ottenuto dai dipendenti, in applicazione delle fasce di merito, determinasse sul 2010 un incremento del trattamento economico, questo non potrebbe essere in ogni caso erogato. Prova ne sia che la riforma blocca gli effetti economici di uno degli istituti espressamente considerati come incentivanti la performance, cioè le progressioni di carriera ottenute mediante concorsi pubblici con riserva di posti agli interni non superiori al 50% dei posti messi a concorso (che hanno soppiantato le sopresse progressioni verticali). Infatti, fino al 2013 le progressioni di carriera avranno effetti solo giuridici: i dipendenti che superino la selezione pubblica accederanno alla categoria o area superiori, eserciteranno le nuove mansioni, ma manterranno il trattamento economico di provenienza. A meno che successivi ritocchi alla manovra non chiariscano che risulti invariabile l'ammontare complessivo della spesa, ma non quella individuale, risulta piuttosto chiaro come le scelte operate dal governo rendano tutt'altro che appetibili gli incentivi e rendano palpabile il rischio che le amministrazioni, già molto riluttanti ad attuare la riforma, la eludano espressamente o, quanto meno, se la applicheranno lo faranno in modo solo formalistico.

Silenzio assenso allargato in conferenza dei servizi

Silenzio-assenso allargato in conferenza dei servizi. L'adesione tacita riguarda anche i pareri ambientali, storico-artistici e sanitari. Il decreto legge approvato dal consiglio dei ministri del 25 maggio 2010 ha profondamente rivisitato l'istituto della conferenza dei servizi, previsto dalla legge 241/1990. La conferenza è lo strumento per concentrare in un'unica sede le diverse amministrazioni coinvolte in un progetto (per esempio un'opera pubblica), chiamate a dare contestualmente il loro parere. Tutto ciò con accorciamento dei tempi e possibilità di coordinare le varie amministrazioni. La regola della conferenza di servizi è di poter operare con la regola della maggioranza e con il meccanismo del silenzio assenso. In base a quest'ultimo istituto si considera acquisito il parere favorevole dell'amministrazione che non abbia manifestato il proprio dissenso. Già l'articolo 14-quater, comma 7, della legge 241/1990, nella versione anteriore al decreto in esame, prevede che si considera acquisito l'assenso dell'amministrazione il cui rappresentante non abbia espresso definitivamente la volontà dell'amministrazione rappresentata. La manovra finanziaria sostituisce il citato comma 7 e considera per acquisito implicitamente anche l'assenso delle amministrazioni preposte alla tutela del patrimonio storico-artistico o alla tutela della salute e della pubblica incolumità e alla tutela ambientale. Stanno fuori dalla regola del silenzio assenso, esclusi i provvedimenti in materia di Via, Vas e Aia. Una volta esaurita la conferenza, l'autorità che l'ha convocata, tenendo conto delle posizioni prevalenti espresse, adotta il provvedimento finale, sostitutivo di tutte le autorizzazioni necessarie per l'opera in progetto. Il decreto legge sulla manovra aggiunge una forma di responsabilizzazione dei funzionari pubblici: la mancata partecipazione alla conferenza di servizi o la ritardata o mancata adozione della determinazione motivata di conclusione del procedimento saranno valutate ai fini della responsabilità dirigenziale o disciplinare e amministrativa, e ai fini dell'attribuzione della retribuzione di risultato. Se ce ne fosse bisogno, il decreto in commento ricorda che il privato interessato dalla conferenza dei servizi può sempre chiedere i danni per i ritardi nella conclusione del procedimento. Le disposizioni sulla conferenza dei servizi vengono inseriti tra i livelli essenziali delle prestazioni delle pubbliche amministrazioni.

Il governatore della Lombardia: dovremo tagliare il 30% delle nostre spese L'intervista

Formigoni: "Servizi decurtati e addio anche al federalismo"

Tre miliardi Avremo 3 miliardi in meno nel biennio con pesanti ricadute su servizi sociali, istruzione, ambiente
Non creio tensioni La manovra è squilibrata e le risorse per il federalismo fiscale non ci sono più.
Prendiamone atto

RODOLFO SALA MILANO - «Ribadisco: questa manovra non è equilibrata e mette a forte rischio il federalismo fiscale».

Lei insiste, presidente Formigoni. Ma i leghisti non stanno prendendo affatto bene questo suo grido d'allarme.

«Non sono io a creare tensioni con i nostri alleati. Li ho fatti preoccupare certo, ma la realtà è questa: le risorse per il federalismo fiscale con i tagli annunciati non ci sono più. Bisogna prenderne atto. Lo dico al governo, in un'ottica di piena collaborazione: attenti, c'è qualcosa che non va. E lo dico da federalista convinto, almeno quanto la Lega».

È l'entità della manovra che la preoccupa? «I numeri sono quelli, c'è poco da fare: 24 miliardi di risparmi. Ce lo chiede il nostro governo, oltre che l'Europa: va bene, accetto. Ma tutti i comparti dello Stato - ministeri, Regioni, province e Comuni - devono contribuire, con una ripartizione equa dei sacrifici. Purtroppo non è così». E com'è? «Per le Regioni i tagli sono di 4,5 miliardi nel 2011 e di 5,5 nel 2012. Dieci miliardi su un totale di 24: vuol dire che le Regioni dovranno sopportare più del 45 per cento del carico. Mentre i tagli di spese dei ministeri sono stati fissati al dieci per cento. Per questo parlo di manovra per noi insostenibile e priva di equilibrio.

Quindi? «Lo abbiamo appena deciso, all'unanimità, alla conferenza delle Regioni: la quota di tagli dev'essere uguale per tutti gli enti dello Stato. Partiamo da una base comune: io penso si possa portare innalzare di due o tre punti quel dieci per cento. Questa è la nostra richiesta al governo». Ma se i numeri non cambiassero, quale sarebbe l'impatto della manovra in Lombardia, la Regione che lei presiede? «Saremmo costretti a tagliare 700 milioni nel 2011 e 800 nel 2012: in tutto un miliardo e mezzo di spesa bloccata per rispettare il patto di stabilità. Non è finita». E cioè? «È previsto, sempre per la Lombardia, un ulteriore taglio di 1,5 miliardi su altri finanziamenti, a cominciare da quelli legati alla legge Bassanini che da una decina d'anni hanno trasferito alcune competenze dallo Stato alle Regioni. Fanno tre miliardi in meno nel biennio, e siccome il bilancio proprio della Lombardia (escluso cioè il comparto della sanità) è di dieci miliardi, significa che dovremo tagliare il 30 per cento delle nostre spese, con pesanti ricadute sui servizi sociali, l'istruzione, le politiche a favore delle imprese e quelle ambientali».

Lei ritiene che ci siano margini per trattare, sulla base delle proposte che avete avanzato? «Abbiamo chiesto e ottenuto l'apertura di un tavolo tecnicopolitico con il governo, per verificare tutti i numeri e ripartire le quote di tagli in maniera più proporzionata». Sulle Province da abolire c'è un po' di confusione: lei come la pensa? «Sarei un po' più coraggioso.

Indicando un criterio: la virtuosità degli enti, si tratti di Province o Comuni, Regioni o ministeri». In concreto? «Quelli che sfondano il tetto fissato dal patto di stabilità vanno chiusi». Addirittura? «Gli si pone un aut aut: due anni di tempo per rientrare dai debiti, altrimenti i Comuni e le Province inadempienti vengono accorpati, e i ministeri - certo, anche loro - cancellati. Il principio è semplice: chi rompe paga.

Quanto alle Province, dire che vanno abolite quelle piccole non ha senso».

Perché? «Ci sono Province sotto i 220mila abitanti, ma virtuose: come Sondrio, per restare in Lombardia. Altre più grandi e spendaccione: sono queste da abolire. Vale anche per gli invalidi civili: nella manovra c'è un taglio indiscriminato del 15 per cento per tutte le Regioni, ma quelle come la nostra che hanno applicato correttamente la legge nazionale, e non hanno neppure un falsa pensione di invalidità, non devono essere penalizzate».

@ PER SAPERNE DI PIÙ www.tesoro.it www.regione.lombardia.it

Foto: foto="REP/NZ/images/NZ07foto1.jpg" xy="" croprect=""

Addio al segreto bancario, oggi raccordo tra i Paesi dell'Ocse

• Segreto bancario addio. Questa è l'intenzione dell'Ocse che oggi pubblicherà un protocollo per lo scambio di informazioni tra amministrazioni in materia di lotta ai paradisi fiscali. La notizia è stata data ieri dal presidente del Consiglio Silvio Berlusconi durante la seduta plenaria dell'Ocse, di cui l'Italia ha la presidenza di turno. Il 28 maggio quindi potrebbe diventare una data storica. I Paesi aderenti all'Ocse sigleranno infatti un impegno formale per stanare il riciclaggio e l'evasione internazionale. «Domani firmiamo un protocollo sulla mutua assistenza amministrativa in materia fiscale. Questo darà grande slancio alla lotta all'evasione fiscale e al contrasto dei paradisi fiscali che comportano danni per tutte le economie», ha detto ieri il premier. «11 protocollo va nella direzione del contrasto di evasione ed elusione», ha aggiunto, anche perché «in Italia c'è il 22% di economia non dichiarata al Fisco, abbiamo una cifra importante, 120 miliardi che mancano al Fisco». Secondo quanto hanno riferito alcune fonti, i Paesi che firmeranno il protocollo non potranno più opporre il segreto bancario e l'interesse nazionale a una richiesta di informazioni fiscali. E ovviamente i più interessati ad avere informazioni da Stati quali Svizzera, Austria o Lussemburgo sono proprio quelli come l'Italia la Francia e la Germania che più hanno insistito • sulla caduta del segreto bancario. Una svolta del « genere, tra l'altro, era stata più volte auspicata anche dal ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, alla vigilia del varo dello scudo fiscale, (riproduzione riservata)

L'INTERVENTO ISVAP CHE HA STRAVOLTO LE REGOLE DEL SETTORE E STATO UN FULMINE A CIEL SERENO

Storditi dallo stop alle polizze-mutui

Banche e compagnie lanciano l'allarme dopo il provvedimento dell'Authority: i prezzi andranno alle stelle e molti finanziamenti rischiano il congelamento. I consumatori promuovono il divieto

ANNA MESSIA

C'è tempo fino a fine anno per fare analisi e preparare le contromosse. Ma quel che è certo è che il regolamento Isvap che ha vietato alle banche di vendere polizze su mutui e prestiti se il beneficiario è l'istituto stesso, anticipato ieri da MF/Milano Finanza, cambierà profondamente il mercato. L'Abi, l'associazione che rappresenta le banche, contattata ieri, ha detto di essere stordita da queste nuove regole che rischiano di avere ricadute negative sugli stessi clienti: «l'obiettivo condivisibile di evitare il conflitto d'interessi allo sportello è stato affrontato con uno strumento sproporzionato», hanno detto ieri dall'associazione. A scaldare il clima c'è poi il fatto che la norma centrale del regolamento, quella che dal prossimo dicembre vieta appunto di vendere polizze allo sportello a copertura di mutui e prestiti se il beneficiario è la banca stessa, è stata inserita all'ultimo minuto in un documento che era rimasto in consultazione per mesi. Un colpo a sorpresa dell'Isvap, caldeggiato anche dall'Antitrust, che arriva però dopo che l'istituto aveva tentato altre strade, come la inorai suasion, per spingere gli operatori a ridurre commissioni su questi prodotti che in alcuni casi superano l'80% del premio pagato. Che effetti ci saranno ora su questo mercato assicurativo che vale 2 miliardi l'anno e per il 60% è in mano alle banche? «Alcuni clienti più a rischio, senza una copertura assicurativa, rischiano di non poter più avere accesso al credito», dicono dall'associazione guidata da Corrado Faissola, «perché questi strumenti rendono finanziarie operazioni che altrimenti non lo sarebbero». Qualche compagnia di assicurazione, invece, studia già le contromosse per superare i paletti dell'istituto di controllo. Per evitare di bloccare la vendita di queste polizze allo sportello si potrebbe pensare di trasferire il beneficio sullo stesso cliente. In pratica, oggi, se si sottoscrive una polizza incendio e scoppio per la casa legato a un mutuo, a beneficiare del pagamento in caso di sinistro è lo stesso istituto. Oppure quando si stipula una polizza Vita a copertura di un finanziamento il beneficiario è sempre la banca. Per superare l'ostacolo posto dall'Isvap la strada potrebbe essere quella di rendere il cliente beneficiario. Ma ci sono almeno due problemi. Il primo è che aumentano i rischi di fronte: il cliente potrebbe decidere di incassare direttamente il risarcimento senza girarlo alla banca. E anche in caso di decesso del cliente per l'istituto sarebbe molto più lungo e costoso avere indietro il capitale a copertura della parte di mutuo o di prestito rimasto. Fattori di rischio che vanno considerati alla luce delle regole di vigilanza delle banche, che rischiano far salire i costi dei prodotti e di bloccare parte del mercato non solo assicurativo, ma anche dei finanziamenti. L'alternativa, che piace molto alle associazioni dei consumatori, Adiconsum in prima linea, è quella di lasciare il cliente libero di comprare la copertura assicurativa per il finanziamento fuori dalla sportello, con la banca che resta beneficiaria. «Il cliente sarebbe finalmente libero di confrontare i prodotti», dice Fabrizio Premuti, di Adiconsum. Ma così salterebbero tutti gli accordi bancassicurativi che hanno dominato per anni il settore. Un'altra mina vagante, (riproduzione riservata)

ECONOMIA

E i beni scartati? Restano a casa

Scelte troppo discrezionali lasciano spazio ad accordi poco trasparenti. Senza contare che i beni rifiutati resteranno in carico al Demanio colloquio con Mauro Renna

«Cambiare la destinazione d'uso di un bene oggi sarà più facile. Ma il rischio cricca è dietro l'angolo», avverte Mauro Renna, ordinario di Diritto amministrativo all'Università dell'Insubria e partner dello Studio legale Leone-Torrani e Associati, il quale ha studiato pregi e difetti del nascente federalismo demaniale. «Sono state introdotte procedure semplificate», spiega, «ma siccome c'è molta discrezionalità, le scelte compiute saranno poco controllabili. Il pericolo è che in alcune realtà le trasformazioni vengano fatte avendo già bene in mente i soggetti che poi potrebbero essere interessati all'acquisto». Fiumi e laghi a parte, a sindaci e governatori viene lasciata assoluta libertà su cosa scegliersi e cosa scartare dal menu del demanio. I beni e terreni rifiutati resteranno allo Stato. L'ennesima "bad company"? «È proprio così. Alla fine uno richiede solo i beni interessanti. Quindi i beni patacche, quelli per nulla valorizzabili o sui quali bisogna investire troppo, tenderanno a restare dove sono. Si sarebbe potuto imporre agli enti di prendere l'intero pacchetto o nulla. Così come stanno le cose, invece, tutti gli "scarti" finiranno nel freezer del Demanio, nella speranza che un giorno i sindaci cambino idea». Il tesoretto demaniale è stato presentato come un regalo, ma non è proprio a costo zero... «I trasferimenti in sé sono "gratuiti", ma i fondi statali che spettano a regioni ed enti locali verranno diminuiti in misura corrispondente alla riduzione delle entrate dell'erario post-trasferimento. Quindi parlare di gratuità è improprio, perché una ricaduta ce l'avrà, non è a costo zero. Bisognerà vedere se gli enti locali, costretti a guadagnarsi da soli il pane, saranno più bravi dello Stato nel farli fruttare. Ma non sono così ottimista che questo sia possibile in tutto il Paese».